

aloce i Fiume

postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato* recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

PADOVA - MAGGIO / GIUGNO 2021

ANNO LV - Nuova Serie - n. 3

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO -LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

"NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI" DAVANTI A NOI UN VASTO ORIZZONTE

di Franco Papetti

I 13 marzo 1965, a Padova, davanti al notaio di origine fiumana Dott. Lidio Valdini, fu firmato da 35 delegati la costituzione del "Libero Comune di Fiume in esilio". Nel corso dello stesso anno uscì il primo numero della "Voce di Fiume", giornale della Lega fiumana di Padova che diventava con una tiratura di 8.000 copie e con la direzione di Carlo Cattalini l'organo ufficiale del "Libero Comune di Fiume in esilio".

Quest'anno è quindi il nostro 55° compleanno! Avremmo voluto festeggiarlo solennemente a Fiume con un grande raduno che avrebbe avuto l'obiettivo di rinsaldare i legami affettivi dei fiumani sparsi in tutto il mondo nel ritornare nella loro città d'origine in un abbraccio fraterno e solidale con i fiumani della Comunità italiana di Fiume. Ma sapete come è andata la storia;

ancora la diffusione della pandemia non ci dà certezze di soluzione e seppure con notevoli miglioramenti del caso, non abbiamo ritenuto opportuno procedere ad organizzare un incontro a Fiume per i rischi che avrebbero potuto correre soprattutto le persone meno giovani.

Abbiamo tuttavia organizzato una celebrazione, anche se in tono minore, nel luogo dove è cominciato il nostro tragitto associativo oltre mezzo secolo fa. E così il 15 giugno per San Vito è stata celebrata una messa nella basilica di San Antonio di Padova alla presenza di un buon numero di fiumani e con il nostro Gonfalone storico.

Abbiamo voluto ricordare questi nostri 55 anni di storia associativa anche con un importante supplemento allegato a questo numero nel quale potrete trovare sia la storia del Libero Comune di Fiume in esilio che si è trasformato

LaVocediFiume, La Voce di Fiun La Voce di La Voce di Fio. Buon Compleanno

Ghe xe dei giorni...

di Andor Brakus

Ghe xe dei giorni che mastruzerio el mondo soto i piedi, ghe xe dei giorni che el cuor me sc'iopa in peto, ghe xe dei giorni che me sento ingropado ghe xe dei giorni che te par che i te ga portado via el sol e ti, ti son ingrumado in un canton de la Ghe xe dei giorni che me sento come un straziboga, imbriago de malinconia, così, ti cominci a pensar se la tua vita xe una tragedia o una comedia, e alora me sento, magari con un bicer de

e guardo drito, guardo drito ma vedo indrio dentro el camerin dei ricordi, forse qualche fleca ma Boga che klapa de bele persone che me ga acompagnado fin adeso ... e me consolo.

nel 2017 in Associazione fiumani italiani nel mondo, sia le copie anastatiche delle prime pagine della Voce di Fiume e dei decenni successivi che, nel corso degli anni, hanno raccontato la nostra fiumanità.

Nel 2017 è cambiato il nome dell'associazione che da Libero Comune in esilio si è trasformato in Associazione dei fiumani italiani nel mondo; pur cambiando il nome non cambiano la missione e l'obiettivo che sono sempre i medesimi, vale a dire sia di

LaVocedi Fiume



rappresentare i fiumani che esodarono dopo la seconda guerra mondiale dalla loro città, sia di salvaguardare e difendere l'identità italiana a Fiume e nel mondo. Ben consapevoli che il nazionalismo del sistema totalitario comunista che ha dominato la città dal 1945 al 1990 portò all'esodo e stravolse completamente l'identità storica cittadina.

I fiumani hanno sempre, con largo anticipo rispetto alle altre associazioni di esuli, investito su un ritorno culturale nella propria città di origine. Già dal 1991 iniziarono i rapporti con la municipalità fiumana che si sono intensificati nel corso degli anni cercando una reale ricomposizione cittadina fino ad arrivare a inserire un rappresentante della comunità italiana di Fiume nell'Ufficio di Presidenza con l'incarico di coordinamento tra coloro che hanno lasciato la città guarnerina e coloro che scelsero di restare e oggi sono una piccola minoranza che difende caparbiamente sia la propria autoctonia italiana che la nostra storia e cultura in una città oggi in preponderanza croata di 128.000 abitanti. Voglio ricordare tutti i fiumani, che rivediamo nelle vecchie pagine ingiallite della Voce di Fiume che nel dopoguerra scelsero la libertà pagando un prezzo altissimo con la cesura storica dell'esodo. Dalle periferie delle città industriali italiane alle cittadine dove esisteva qualche base per la ripartenza, dalle miniere del Sud Africa a quelle dell'Australia, dalle pianure del sud America alle città industriali degli Stati Uniti e del Canada, tutti ebbero la forza di ricominciare rimboccandosi le maniche, con dignità e abnegazione e dove la Voce di Fiume ha sempre svolto il suo ruolo di collante e unificante delle radici di ognuno di noi. Molti, anzi moltissimi, tra mille difficoltà sono riusciti ad emergere nei propri campi professionali, ne citerò con orgoglio solo alcuni: LEO VALIANI, giornalista, politico, costituente, senatore a vita; PAOLO SANTARCANGELI, avvocato, scrittore e professore universitario; GIORGIO RADETTI storico, filosofo e professore universitario; ENRICO BURICH filosofo e professore universitario; GEMMA HARASIM pedagogista; MARISA MADIERI scrittrice; ENRICO MOROVICH scrittore; MARIO DASSOVICH, storico e scrittore; GIOVANNI ANGELO GROHOVAZ,

scrittore e giornalista; DIEGO
BASTIANUTTI scrittore, poeta, docente
universitario; WILLIAM KLINGER storico
e scrittore; GINO BRAZZODURO
scrittore, traduttore; VALENTINO
ZEICHEN poeta; GIOVANNI STELLI,
filosofo e storico; DIEGO LAZZARICH
professore universitario; Padre SERGIO
KATUNARICH, scrittore e poeta; DIEGO
ZANDEL, giornalista e scrittore e
tantissimi altri.

Per poi non dimenticare gli sportivi: ABDON PAMICH, MARCELLO MIHALICH, LUIGI OSSOINAK, ANTONIO PILLEPICH, ANDREA E RODOLFO GREGAR, RODOLFO VOLK, EZIO LOIK, NINI UDOVICICH, ULDERICO SERGO, IGNAZIO STELLA, ORLANDO SIROLA...

Noi fiumani di oggi siamo, come diceva San Bernardo di Chartres, nani seduti sulle spalle di giganti e giganti sono tutti i fiumani che ci hanno preceduto e debbono aiutarci non solo a portarci lontano ma anche a vedere lontano non per l'acutezza della nostra vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo portati in alto dalla grandezza delle loro sofferenze. Non possiamo non dimenticare il nostro passato ma dobbiamo quardare avanti ed avere l'obiettivo di lottare per la nostra sopravvivenza di piccolo grande popolo. Non vogliamo essere solo oggetto di congressi inconcludenti, di polverosi libri che nessuno legge o di stanche rievocazioni.

I fiumani travolti dal tritacarne della storia ancora ci sono e dappertutto, vogliono continuare a esistere e quello che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto lo dimostra! Ancora, purtroppo ci sono molti che preferiscono battaglie di retroguardia, parlano ossessivamente di barriere ideologiche ferme a mondi ormai scomparsi, preferendo compatirsi e recriminare insulsamente; dobbiamo trasformare la nostra terribile rabbia e nostalgia in un sentimento positivo di reazione e resistenza che solo un ritorno culturale ed intellettuale nella città culla della nostra storia personale e famigliare riesce a lenire, battendoci affinché la nostra fiumanità sopravviva. Come diceva San Francesco d'Assisi: "fai prima il necessario, poi il possibile e vedrai che l'impossibile diventerà possibile". E noi ci stiamo muovendo secondo questa logica in un impegno

- 1. Uno degli aspetti principali che abbiamo affrontato è quello dei giovani, discendenti di fiumani, che oltre ad aver dimenticato per ovvi motivi il nostro dialetto, conoscono poco le loro radici e la loro storia. Esiste, tuttavia, come in tutti i giovani un interesse di sapere. Abbiamo stimolato la costituzione di un gruppo di giovani, discendenti di fiumani, sparsi in tutta Italia, che cominceranno a conoscersi, ad interloquire, ad approfondire la storia delle loro famiglie e della loro città d'origine. L'associazione sarà di aiuto e supporto, preparando materiali, facendo conferenze storiche, mettendo a disposizione la segreteria e quant'altro verrà richiesto. Abbiamo avuto un'ottima risposta, già alcuni hanno cominciato a scrivere sulla Voce ed è in fase di costituzione un gruppo WhatsApp che ne faciliterà i collegamenti. Per il prossimo anno come avevamo stabilito pensiamo di programmare soggiorni mensili presso famiglie fiumane.
- 2. Abbiamo aderito entusiasticamente alla costituenda "Consulta fiumana", formata da rappresentanti dell'Associazione Fiumani Italiani nel mondo, Società studi fiumani e Comunità degli italiani di Fiume con l'obiettivo di coordinare le attività ed ottenere le massime sinergie possibili per la difesa della fiumanità rispettando impostazione e programmi delle tre strutture.
- 3. Continuano e si sono intensificate le attività con la Comunità italiana di Fiume, nonostante i problemi dovuti al covid 19 che ci ha impedito di fare incontri in presenza. Il progetto della stampa del libro in italiano/croato di Enrico Morovich "Un italiano di Fiume" è stato completato. Ora pensiamo di presentarlo in autunno, quando la crisi pandemica potrebbe essere superata, con una importante manifestazione dedicata al grande scrittore fiumano con la partecipazione di studiosi nazionali ed internazionali oltre ad una mostra di disegni ed acquarelli di Morovich da effettuarsi nelle Sale del Museo di Fiume.
- **4. Nella nostra biblioteca** di Padova abbiamo ancora a disposizione un buon numero di pubblicazioni e libri pubblicati in passato dall'Associazione e non, che parlano di Fiume. Potrete richiederli telefonando alla Segreteria 049 8759050.



A Padova per San Vito



an Vito insieme, nonostante tutto... Appena uscita la notizia di una giornata da trascorrere in presenza a Padova il 15 giugno, nostra festa patronale fiumana, molti si sono rammaricati del fatto di non poterci essere. Muoversi è ancora sempre difficile e gli assembramenti, imbarazzanti. Ma il vaccino sta sciogliendo i dilemmi, in particolare per gli over "anta". Ebbene quando il giornale arriverà nelle vostre case, l'incontro sarà alle nostre spalle e, per una questione di tempistiche, verrà raccontato nel numero di luglio-agosto. Comungue l'adesione è stata subito importante. Da Torino stavano preparando un pullman e altri sarebbero arrivati con i propri mezzi. Poteva essere un altro San Vito in remoto ma è prevalsa l'idea dell'incontro, questi due anni di resilienza pesano sulle nostre spalle, sul desiderio di operare concretamente con il coinvolgimento dei Fiumani ovungue nel mondo. Anche perché questo è un anno speciale: ricorre il 55° anniversario dalla fondazione della nostra associazione e dell'organo d'informazione che da sempre l'accompagna, ovvero la nostra Voce di Fiume, alla quale facciamo gli auguri con un brindisi virtuale che ci unisce, ovunque voi siate.

Un supplemento da sfogliare e conservare

A questo evento dedichiamo il supplemento che trovate allegato, in

effetti tutto il giornale è dedicato al ricordo di grandi nomi che in vario modo hanno tenuto alto il nome di Fiume nel mondo, dalla scienza, alla letteratura alla realtà religiosa e fino alla partecipazione dei nostri massimi rappresentanti ad incontri, convegni, seminari on line. Nell'era del virtuale noi tutti ci siamo adeguati ad operare in remoto, così anche per le riunioni dell'Ufficio di Presidenza che opera con riunioni frequenti. Manca chiaramente il linguaggio del corpo, molte volte i fraintendimenti sono facili, l'ufficioso diventa ufficiale senza il dovuto distinguo, spesso in modo inopportuno ed è difficile creare delle regole che dovrebbero essere dettate da quel buon senso che contraddistingue la nostra gente. Ma sono dettagli, la cosa importante è che ci siamo, per voi, per noi, per tutti, pronti a scendere in campo per difendere le nostre posizioni, pronti a cambiare quando è necessario, pronti ad immaginare scenari diversi, come il coinvolgimento dei giovani del cui profilo poco sappiamo. La loro Fiumanità ci sorprende e sorge spontanea una domanda, quanto deve essere forte e persuasa se non può attingere da forti esperienze personali dirette? Contano l'educazione famigliare, la consapevolezza di portare sulle spalle una testimonianza forte di vite strappate alla terra da una storia ingiusta e cruenta, l'amore per i propri cari probabilmente fanno la differenza. Ecco perché in questo numero

troverete nuove e vecchie firme in un connubio che ci piace pensare foriero di tradizione e novità nel rispetto di entrambe, così come dalle mete che ci siamo dati tutti insieme nell'intraprendere questo nuovo corso AFIM-LCFE.

Operare on line non è semplice...

Se ne è parlato anche nelle ultime riunioni dell'associazione, spesso scivolando in involontaria confusione. siamo italiani, fiumani ma anche esuli e figli-nipoti di esuli: come coniugare il bisogno di tutti di esprimersi al meglio? Il dibattito a distanza è frustrante ed esige grande rispetto che ogni tanto viene a mancare, ma sono chiare le finalità: vogliamo continuare a testimoniare una presenza storica, far conoscere la creatività e la genialità dei Fiumani a Fiume e nel Mondo, ricordare i benemeriti ma spaziando anche nelle storie individuali, le cosiddette storie minime che tali non sono perché permettono, come abbiamo fatto col nostro calendario 2021, di entrare nell'intimità degli individui e dare alla vicenda di ciascuno la dignità della storia esemplare. Questo lo spirito che ci ha portati a Padova a guardarci dalla dovuta distanza dopo tanto tempo, con la speranza che sia un nuovo inizio, liberi finalmente da questa guerra sanitaria che ci ha messi in ginocchio. Auguriamo BUONA ESTATE a tutti, fiumanamente.

Rosanna Turcinovich Giuricin

Per approvare il Bilancio 2020 e il nuovo Statuto dell'Associazione è convocata l'Assemblea Generale in videoconferenza il giorno 26 giugno alle ore 10.30. Si possono esaminare i relativi testi scaricandoli dalla sezione documenti del nostro sito www.fiumemondo.it. Si userà il programma ZOOM e questi sono i dati per accedere: ID riunione: 512 715 0128, passcode: adri Possono partecipare solo i soci regolarmente iscritti.



Adolescente, condannato ai lavori forzati



di Silva Bon

ono trascorsi dieci anni dalla scomparsa dello storico e giornalista Mario Dassovich, per lungo tempo stimato ed amato Direttore de "La Voce di Fiume". Lui era un intellettuale impegnato nel mondo degli Esuli, rivendicava la forza e l'importanza della componente italiana che viveva a Fiume prima dell'occupazione iugoslava. Rivendicava anche la necessità dell'Esodo, una volta venute meno le condizioni di una serena convivenza con le altre parti nazionali. Mario Dassovich ha avuto una lunga vita operosa, segnata in modo ineluttabile dall'esperienza terribile dell'arresto, del processo sommario, della condanna a 15 anni di lavori forzati, quando aveva appena 16 anni: è stato salvato dallo scambio di prigionieri politici intercorso tra la diplomazia dello Stato Italiano e della Repubblica federativa iugoslava, tre anni dopo.

A Trieste si è iscritto alla Facoltà di Scienze Politiche, presso la quale ha anche svolto attività di Assistente universitario volontario. La specializzazione in scienze economiche ha favorito l'ingresso lavorativo nella Società comunale dell'ACEGA, e gli ha dato anche l'opportunità di produrre molti testi

scientifici, pubblicati su importanti riviste nazionali e internazionali (aveva nel frattempo studiato e coltivato la conoscenza della lingua inglese), riguardanti i temi di politica economica.

66 Storia di una vita intensa quella di Dassovich 99

Ma la vera, profonda vena di ricercatore curioso è dettata dalla passione politica, che lo ha visto produrre molti testi di storia politica, apprezzati a livello nazionale. Il mio recente colloquio intercorso con la moglie di Mario Dassovich, la Signora Palmira Steffè, nella loro ampia ed accogliente casa triestina, è stato molto emozionante. Palmira Steffè ha conservato con amore e con rispetto filologico tutto quello

che la lega al marito, e mi ha gentilmente rilasciato una intervista che parla anche dell'aspetto umano di Dassovich, persona molto riservata, di grande spessore e dirittura morale, rigoroso ed esigente in primo luogo con sé stesso.

Mi ha fatto entrare nel luminoso salone – studio, le cui pareti sono fasciate da librerie che raggiungono il soffitto, e in cui troneggia la scrivania su cui Mario Dassovich ha lavorato indefessamente per anni. Racconta Palmira Steffè, guidandomi nella visita dei cimeli e indicandomi

nella visita dei cimeli e indicandomi con orgoglio, molto gentile e disponibile, le varie sezioni della biblioteca:

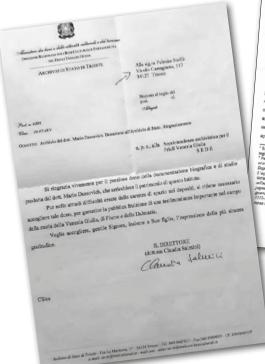
"... le opere di mio marito sono conservate in questo scaffale, vanno da qui a qui, quasi due metri lineari

... L'opera più importante è 'Itinerario Fiumano', che ricorda la sua impresa giovanile. Oggi esaurito, acquistato e letto soprattutto dai fiumani. Un altro libro che ha avuto molto successo è 'Italiano in Istria e a Fiume', che racconta la storia della minoranza italiana. E un terzo libro, pubblicato con l'IRCI, è 'I sopravvissuti all'occupazione iugoslava'. Questi tre sono i libri che hanno avuto più successo e diffusione.

Ha fatto anche molte ricerche e pubblicazioni con la Collana del Risorgimento, editore Del Bianco,

_aVocediFiume





perché era amico del prof. Giulio Cervani, professore di storia all'Università di Trieste, che lo apprezzava molto e scherzosamente esclamava: 'questa non è la Collana del Risorgimento, è la Collana Dassovich!!!', per le molte opere che hanno trovato collocazione nella prestigiosa Collana, edita da Del Bianco. Mio marito ha pubblicato molti testi storici anche con la casa editrice Lint.

Mio marito ha avuto anche molti riconoscimenti pubblici. Ad esempio, nel gennaio 2004, è venuto da noi, prima che Mario morisse, il giornalista Mario Simonovich della rivista 'Panorama', una rivista molto interessante che esce a Fiume; è venuto accompagnato da due colleghe e si sono fermati a intervistarlo per tutto il pomeriggio: lui ha raccontato tutta la sua vita, più di quello che potrei raccontare io! Un articolo di cinque pagine! Quando mio marito è morto, ha lasciato molte carte, cartelle e cartelle, perché prendeva sempre appunti, ritagliava articoli da giornali. Io non mi sentivo nelle condizioni di fare una selezione di questi materiali, per cui in un primo

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia RELAZIONE io di Mario Dass Nato a Fiume nel 1928, in giovane età fu ativida propagandistiche a favore dell'italia e venore imprignosso per orier tre mai a Marhori². Nei 1949, dopo il illaccio, si stabili a Trieste e riperce gli stadi interestite e 1954 o interesti

momento pensavo di dare questi documenti al Museo della Società di Studi Fiumani, che ha sede a Roma, però avrei dovuto fare io la selezione di tutto questo materiale.

Ho preferito rivolgermi all'Archivio di Stato di Trieste e ho proposto tutte le ricerche e i documenti lasciati da mio marito, chiedendo se erano di loro interesse. Loro hanno risposto positivamente e sono venuti a casa mia, dove hanno lavorato per sei giorni per fare una selezione di tutto ciò che era di loro interesse. (seque)



Curriculum vitae

Mario Dassovich, è nato a Fiume il 18 settembre 1928. Ha frequentato il liceo scientifico 'A. Grossich' fino al penultimo anno.

È stato arrestato dalla polizia politica jugoslava nel febbraio 1946 e condannato a 15 anni di lavoro forzato dal tribunale militare jugoslavo di Fiume nell'agosto 1946 sotto l'accusa di attività ostili alle forze militari jugoslave di occupazione.

È rientrato in territorio italiano nel giugno 1949 con uno scambio di prigionieri concordato tra i governi italiano e jugoslavo.

Ha ottenuto il diploma di maturità scientifica nel 1950 presso il liceo 'Oberdan' di Trieste.

È stato assunto come impiegato dall'ACEGAT di Trieste nel 1952. Ha ottenuto la laurea in Scienze politiche presso l'Università di Trieste nel 1956.

Ha ricoperto l'incarico di assistente di Politica economica e finanziaria nell'Università di Trieste dal 1956 al 1964, ha ottenuto una borsa di studio del Governo americano nel 1957 frequentando per 2 anni la Columbia University di New York e ottenendo il diploma di 'Master' presso la facoltà di economia di quella Università. Ritorna a Trieste nel 1959 e riprende il lavoro presso l'ACEGAT. direttamente alle dipendenze del direttore generale per un periodo complessivo di oltre 21 anni. Ha pubblicato numerosi articoli di carattere economico. Indagini statistiche sui principali pubblici servizi. Tecniche di direzione aziendale. Risultati di bilancio. Ha ricoperto la carica di assessore provinciale al bilancio nel 1965 e dal febbraio 1967 al 1969.

È iscritto all'Albo Professionale dei giornalisti dal 1965. Segretario del CRIPEL dal 1973 al 1975. Entra nel consiglio di amministrazione direttivo dell'ITC 'Gian Rinaldo Carli' di Trieste nel 1969.

Successivamente pubblica molti testi di storia politica con Del Bianco, Lint, IRCI

Assume la carica di direttore de 'La Voce di Fiume' dal 1993 al 2003 Muore a Trieste nel 2011 (sb).

La**Voce**diFiume



All'Archivio di Stato di Trieste esiste un inventario, costruito dal dott. Pierpaolo Dorsi e dal dott. Paolo Santoboni, dell'Archivio privato Mario Dassovich, completato nel 2015, che costituisce la guida per visionare i documenti raccolti in 21 Buste!

Ho anche conservato tutta la corrispondenza con l'Archivio di Stato di Trieste e il Ministero per i Beni Culturali, che hanno dichiarato il loro interesse culturale e scientifico per i materiali raccolti da mio marito. Su 'La Voce di Fiume' è apparso nel gennaio 2015 un articolo firmato dal giornalista Decleva, corredato da una bella fotografia di Mario Dassovich con il figlio preadolescente; l'articolo tratteggia brevemente la consegna delle opere e dei materiali archiviati". lo stessa ho fatto un'incursione scientifica nell'Archivio privato Mario Dassovich, visionando un certo numero di faldoni, che conservano, tra l'altro, perfettamente ordinati, tutti i documenti della vita privata e professionale dello storico fiumano. A dimostrazione dell'accuratezza filologica e professionale con cui lui riconosceva l'importanza della storia della sua vita. Impressionanti sono i documenti del processo subìto giovanissimo.

Ma importanti anche risultano tutte le carte che lo legano alla dirigenza de 'La Voce di Fiume' e all'attività associativa degli Esuli istriani, fiumani e dalmati. Congedandomi, Palmira Steffè mi racconta a conclusione del prezioso incontro: (segue)



aVoced Fiume



"Le cose personali le lascerei perdere ... noi ci siamo conosciuti negli anni Sessanta. ci siamo sposati nel 1962 e nel 1963 è nato nostro figlio Piero.

Ci siamo conosciuti nelle file della Democrazia Cristiana, perché eravamo attivisti tutti e due. L'occasione del nostro incontro è stata la organizzazione di una mostra nella Sezione della Democrazia Cristiana di Muggia e in quegli ambienti insieme abbiamo collaborato per l'allestimento della mostra sui progetti della DC di quel periodo. Non facevamo parte del gruppo moroteo, facevamo parte della sinistra democristiana. Con i morotei eravamo in opposizione politica, e questa posizione si è appesantita quando è stato firmato il Trattato di Osimo, tanto che abbiamo dato le dimissioni dalla DC e mio marito ha partecipato alle attività della Lista per Trieste. Ha partecipato, scritto per il giornale molti articoli relativi al Trattato di Osimo. Siamo sempre stati molto attivi nella Associazione degli Esuli, l'Unione delle Comunità Istriane, quindi

avevamo molti ideali in comune, che ci hanno fatto conoscere e hanno fatto nascere la nostra vita

A me interessa che sia messa in evidenza la passione politica di Mario Dassovich e tutto il lavoro durato anni e anni come direttore del giornale 'La Voce di Fiume': la casa era piena di chiamate e di telefonate dei fiumani sparsi nel mondo. Non avevamo una segreteria, faceva tutto lui, stampava, faceva fotocopie, scriveva gli articoli, li raccoglieva, li portava in tipografia, aveva funzioni di Direttore e Segretario e anche Ufficio di Redazione. Lui lavorava nella stanza ampia e luminosa su una scrivania in stile per sette ore al giorno! Dopo aver letto 'Il Piccolo' si chiudeva dentro e non bisognava disturbarlo se non per motivi veramente importanti. Siamo molto orgogliosi della nostra biblioteca, che è specifica, specialistica, preziosa: conservo tutti i numeri della rivista 'Fiume', alcuni risalgono ancora a quando la rivista era pubblicata a Fiume prima dell'Esodo. In questo scaffale sono allineati tutti i libri che riguardano la



tutti i libri sulla Dalmazia; questo è lo scaffale delle Foibe, che comprende anche i libri sui sacerdoti perseguitati In Odium Fidei. Tutto molto bene ordinato, conservato, tenuto: siamo molto legati alla nostra biblioteca, perché eravamo tutti e due lettori appassionati".

Trieste, 26 febbraio 2003

storia di Fiume; qua i libri sui Balcani;

qua tutti i libri sulla lugoslavia; qua

Mario (sen.) e Domenica Dassovich





Mario Dassovich senior e Domenica Hero in Dassovich, scomparsi rispettivamente nel 1978 e nel 1986 ed entrambi già sostenitori di ricerche storiografiche riguardanti la nostra Fiume.



Dalla storia di un urbicidio nascono importanti



IUME: STORIA DI UN URBICIDIO, è il titolo della conferenza voluta dall'ANVGD di Milano e svoltasi in remoto a fine aprile scorso. Ospiti il nostro presidente Franco Papetti e Melita Sciucca, presidente della CI di Fiume invitati ad intervenire per un pubblico numeroso collegato sul canale facebook. E' stata l'occasione per parlare di una città sconvolta dalla storia ma ancora presente e vivace nel grande amore delle sue genti, sia di chi è andato lontano sia di chi vi abita.

L ...Urbicidio non è solo la distruzione fisica di una città – ha detto Papetti – ma soprattutto l'annientamento della sua anima più profonda. Nelle guerre moderne la città è divenuta uno degli obiettivi e delle vittime principali. Per riprendere l'efficace espressione del filosofo Paul Virilio, la strategia delle nuove guerre è oggi, essenzialmente, una "strategia anti-città". Lo spazio urbano è diventato bersaglio non solo per motivi strategici, ma soprattutto per i significati che incarna: valori identitari, sociali e culturali... 99

Ha voluto poi sottolineare alcune tappe dello sviluppo storico della città, ribadendo che "a Fiume convivevano italiani, croati, ungheresi, tedeschi e la città aveva sempre difeso accanitamente la sua pecularietà cosmopolita con una forte autonomia municipale".

Ma sarà dopo la Seconda guerra mondiale che avverrà la cesura storica e in definitiva l'urbicidio di Fiume. C'è una data alla quale tutto ciò ebbe inizio: l'entrata delle truppe della IV armata partigiana Jugoslava il 3 maggio 1945 quando, spiega Papetti "come negli altri paesi dell'Europa orientale, liberati dall'armata rossa, si iniziò immediatamente ad instaurare un sistema di sedicente democrazia popolare, fondato sul partito unico. Lo strumento, per poter arrivare alla costituzione di una nuova organizzazione statale totalitaria fu una struttura repressiva che epurava gli oppositori reali o potenziali del nuovo regime; ne fecero le spese per primi gli autonomisti che non avevano accettato di collaborare per il passaggio di Fiume alla Jugoslavia e poi tutti coloro che rappresentavano la struttura statale italiana come carabinieri, finanzieri, quardie di pubblica sicurezza, poi fascisti o presunti tali e poi cittadini fiumani comuni gravati da sospetti, delazioni, vendette personali. A

Fiume si instaurò un pesante clima di



paura e intimidazione; il tribunale del popolo lavorava a pieno regime come pure la polizia segreta dell'OZNA comandata da Oskar Piskulic, lo storico Amleto Ballarini valuta in



_aVocediFiume

non meno di 600 i morti in questo periodo che va dal maggio 1945 al dicembre 1945, con un numero altissimo di sentenze del tribunale del popolo con requisizioni e condanne ai lavori forzati come "nemici del popolo". Ai fiumani fu chiaro che il futuro di Fiume era segnato ed il passaggio alla Jugoslavia inevitabile. La commissione internazionale per la definizione dei confini visitò Gorizia. Trieste e l'Istria ma non si fermò a Fiume. Da subito, quindi, cominciò lo svuotamento della città...". L'urbicidio di Fiume si stava compiendo. Cambiavano i nomi delle vie della città, veniva cambiata la bandiera, cancellati i simboli plurisecolari... "mio nonno arrestato come nemico del popolo in quanto titolare di un'impresa commerciale, tutti i beni sequestrati, relegati a vivere in una camera, incomprensioni ed angherie quotidiane da parte dei nuovi padroni; non se pol vivere cussi, diceva mestamente. Un intero mondo era scomparso".

Ed ora? La Comunità degli Italiani di Fiume è un'associazione di cittadini che conta circa 4500 iscritti racconta Melita Sciucca -. Quest'anno si celebrano i 75 anni della sua fondazione: infatti l'ex Circolo Italiano di Cultura di Fiume nasce nel 1946, quando a Fiume gli Italiani erano diventati minoranza. Abbiamo mantenuto le nostre istituzioni: a Fiume opera tutta la verticale scolastica italiana (un gruppo di asilo nido, 6 gruppi prescolari, 4 scuole elementari, la Scuola Superiore Italiana, ex Liceo con 4 indirizzi e il Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Filosofia di Fiume), c'è la Casa giornalistico-editoriale EDIT che pubblica il quotidiano La Voce del Popolo, il quindicinale Panorama, il mensile per ragazzi Arcobaleno, la rivista trimestrale di cultura La Battana. Quest'anno anche la compagnia di prosa del Teatro nazionale, il Dramma Italiano - unica compagnia stabile italiana all'estero, creata prima del Piccolo Teatro di Milano – compie 75 anni. Non devo dimenticare i programmi in lingua italiana di Radio Fiume, il Comitato fiumano della Società Dante Alighieri e i Consigli della minoranza italiana cittadino e regionale, organi locali consultivi. Siamo una delle minoranze

nazionali a Fiume (ce ne sono una ventina in tutto), ma l'unica ad avere riconosciuta l'autoctonia nello Statuto cittadino. La nostra Comunità si propone di mantenere e curare la tradizione fiumana, il dialetto, la cultura, ma anche di farle conoscere al popolo di maggioranza perché siamo coscienti di essere fiumani, parte integrante della città e che la cultura e la lingua italiane convivono da sempre, sin dalle origini, con le altre culture. I toponimi italiano e croato, Fiume e Rijeka, sono presenti da sempre". Ma sempre più spesso si tende a dimenticare il toponimo italiano... e la gente si risente. Ci sono stati momenti molto difficili in questi 75 anni, momenti in cui le nostre scuole stavano per chiudere perché non c'erano bambini che le frequentavano". Erano le maestre a fare proselitismo a cercare di convincere i genitori ad iscrivere i figli nella scuola italiana. Tempi duri. "Negli anni '90 - ricorda ancora la Sciucca - c'è stato un riavvicinamento tra le istituzioni fiumane, la Società di studi Fiumani e l'Archivio storico di Roma e il Libero Comune di Fiume in esilio. lo sapevo di avere dei parenti in Italia, ma non ne conoscevo il motivo. Appena negli Anni '90 si è aperta la grande pagina dell'esodo, sono usciti tanti libri sull'argomento, piano piano ne abbiamo preso coscienza anche noi giovani. È nato un bellissimo rapporto tra fiumani di qua e di là, un rapporto che ha avuto una bella svolta circa due anni fa quando ho conosciuto Franco Papetti che mi ha conquistato con una frase: Non esistono rimasti e esuli. esistiamo noi, fiumani, siamo tutti una cosa sola! Ho accettato molto volentieri e con gioia di far parte dell'Ufficio di presidenza dell'AFIM, nel quale sono entrata su proposta dell'assemblea della Comunità, con cui abbiamo intrapreso dei progetti comuni, importanti: la salvaguardia del cimitero di Cosala, vari progetti con le scuole, pubblicazioni di autori fiumani (stiamo preparando la versione croata e italiana del libro Un italiano di Fiume dello scrittore Enrico Morovich, che usciranno in cofanetto) al fine di far conoscere alla maggioranza croata i nostri autori andati via e che sono diventati famosi in Italia e nel mondo, scrivendo della nostra città.

Attualmente ci stiamo preparando per sfide importanti: le elezioni amministrative, (non si conoscevano ancora gli esiti. Oggi sappiamo che il nuovo sindaco si chiama Marko Filipovic, indipendente, ndr) verranno eletti il nuovo sindaco e il nuovo presidente della regione. E poi, in autunno ci attende il censimento della popolazione: dal numero dei dichiarati dipenderà tutta una serie di cose. compresi i finanziamenti. Dobbiamo risolvere il problema del cimitero di Cosala, testimone delle culture che si sono intrecciate nei secoli: e ancora la costruzione dell'asilo italiano che dovrebbe diventare una nuova istituzione autonoma, forse la più importante perché sappiamo tutti che certi valori vanno inculcati sin dalla più tenera età. In quanto presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e in quanto fiumana patoca, io sono ottimista e sono convinta che nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli, riusciremo a mantenere in vita la nostra fiumanità ancora per molto molto tempo".

Nuovi iscritti all'AFIM

S'ingrossano le fila dei giovani e giovanissimi iscritti alla nostra Associazione.



Nella foto Alessandra Papetti da Nizza con la figlia Lisa. A loro il nostro caloroso "Benvenuto".

Ora sappiamo tutto sulla ragazza di copertina



di Mirella Zocovich Tainer

ella... proprio da copertina, Giuliana Butcovich, mula de Quando la foto della bella ragazza m'è venuta incontro dalla copertina della nostra "Voce" e del nostro primo Calendario... non ho dovuto leggerne il nome... era Lei, l'ho riconosciuta subito, Lilli la cara amica degli anni migliori, quelli di Fiume e non solo ... l'amica di Dusan, una delle sue ragazze, come le chiamava lui quelle della pallacanestro, le atlete degli anni ruggenti, quelle che andavano in giro di qua e di la a competere e a fare canestri...tanti! Amica mia? Non ai tempi di Fiume, io ero troppo piccola per essere sua amica ma già l'ammiravo, mi fermavo sempre a quardarla durante gli allenamenti in campetto, quello con i canestri alti ai lati corti e che si trovava (?) alla fine delle prime scalette, quelle che vanno su in Belveder, proprio dirimpetto al Campo Balilla! Con lei ad allenarsi c'era anche la Taluccia (Italia) Scala andata poi a Torino e incontrata a Chicago, poi nulla.

66 A Fiume, abitavamo in "case nove" così le chiamavano, quelle case l'una addossata all'altra di via Buonarroti, contrassegnato con il numero 35 e che era il secondo caseggiato della lunga fila, proprio dirimpetto all'osteria del Perusin.

Nel primo, subito girato l'angolo, alla fine delle seconde scalette, al numero 33, abitava Sergio Stocchi. Il nostro alloggio era al terzo piano e loro, i Butcovich, abitavano al quinto. Con le due sorelle maggiori, noi non avevamo a che fare, la nostra età, mia e di Ina mia sorella, si avvicinava di più a quella di Nereo, il fratello

piccolo; la loro mamma non c'era, l'avevano perduta tempo addietro. Mi ricordo del signor Butcovich, lo incontravo ogni giorno per le scale, quando ritornava dal lavoro ma non ricordo di averlo mai visto sorridere quando rispondeva gentilmente al mio saluto.

Dopo l'esodo, ormai tutti noi sparsi ovunque, le ultime notizie dei Butcovich le avevamo sapute da Nereo, un paio d'anni dopo. Nereo, il fratello piccolo, anche lui, come noi, voleva emigrare ed aveva scelto l'Australia. L'avevamo incontrato nel campo americano di Bagnoli, dove andavamo anche noi periodicamente per le pratiche di emigrazione. Non potrò mai spiegare ciò che avevamo provato nel vederlo... lui era la nostra infanzia spensierata, i calci alla "bala de strazza" in cortil, era Buonarotti, era Fiume, ancora una

Lilli, io e Dusan, l'avevamo incontrata molto più tardi durante uno dei tanti raduni ai quali partecipavamo... venivamo da Chicago, lei, Lilli veniva da Trieste, dove abitava. Oddio che emozione quella prima volta ma anche dopo, ogni volta ai raduni,

_aVocediFiume

quando ormai eravamo i "fissi", noi e lei.

E poi un giorno...la sorpresa, immensa. Era successo durante il nostro viaggio in Australia, l'avevamo deciso proprio per via del raduno, era il primo mondiale e si teneva ad Adelaide. L'avevo vista da lontano, la Lilli, così mi pareva, quella bella signora seduta al nostro tavolo, sembrava lei e, nello stesso tempo, mi sembrava impossibile. Trieste era parecchio Iontana. Volevo sincerarmi ma non si era potuto raggiungerla, non subito, ci trattenevano gli abbracci e le lacrime di commozione dei tanti che vedevamo ora dopo oltre quarant'anni, una barriera che non volevamo ne potevamo sorpassare ma lei ci aveva riconosciuti e così, alla fine, ci eravamo corsi incontro ed ora ci trovavamo abbracciati proprio come la prima volta, come durante quel raduno di tanti anni prima a Peschiera o a Gorizia oppure a Trieste. Non so più quale fosse... ricordo bene gli amici ma non i luoghi.

Ed ora, incredibilmente, eravamo in questo posto in capo al mondo anzi, nel mondo "under", sotto, lei da Trieste e noi da Chicago, insieme ancora una volta, con lei c'era anche suo fratello giovane venuto da Sidney, Nereo, il nostro amico del cuore. Ed ora... io e lui, giravamo insieme al suono della musica in mezzo ad un tripudio di fiumanità. Mio cugino Rino Superina ci aveva



Adelaide 1989, Mirella, Dusan e Lilli a casa di Rino Superina.

voluto ospiti in casa sua e Lilli venne da noi ogni giorno durante tutta la durata della nostra breve permanenza ad Adelaide. Con noi c'erano anche mio cugino Gino e Ruth da Milwaukee. Povera Ruth, capiva ben poco del nostro Fiuman ma si commuoveva e piangeva insieme a noi.

Seppi della morte di Nereo; di lei, della ragazza in copertina, non ne so più da tanto... potrei chiedere ma non voglio sapere. Per me è sempre bella, giovane così come la ricordo e cosi voglio ricordarla, Giuliana Butcovich, mula Fiumana, ragazza da copertina.





"Critico in erba" Iniziativa di successo

rima di andare in stampa riceviamo questa comunicazione da Maria Luisa Budicin Negriolli che da anni gestisce il premio Critico in erba destinato alle scuole italiane di Fiume, ora in collaborazione con l'AFIM.

Nonostante la pandemia, i temi del Concorso hanno fatto il loro cammino, la commissione ha deliberato e anche gli scatoloni - scrive la Budicin - con i regali per i vincitori della 16° Edizione del Concorso Critico in erba sono arrivati a Fiume. L'amica carissima, nonché coordinatrice a Fiume del Concorso, la direttrice Gloria Tijan, mi ha scritto che sono stati contenti tutti, premiati e non. Insomma una bella festa. Noi organizzatori siamo felici per la gioia dei bambini, siamo guasi tutti insegnanti in pensione che hanno voluto bene ai bambini e a Fiume. Ringraziamo di cuore tutti voi dell'AFIM che con il vostro contributo avete reso possibile l'iniziativa che speriamo abbia lunga vita! Al più presto vi invierò le foto ricevute". Attendiamo, foto, temi e disegni che pubblicheremo sul prossimo numero della Voce. Intanto i nostri complimenti a chi ha operato sul campo, superando difficoltà e "confini".

Bravi Tutti!





La storia di Roberto Oros di Bartini il Barone Rosso cresciuto a Fiume

di Tsio Giuricin

iume è una città particolare, ove si può nascere, si può crescere, vivere e lavorare, si può morire. Ma è, soprattutto, una città che ci attraversa, che vive da qualche parte nell'immagine che abbiamo di noi stessi e di quello che ci circonda. Forse non è semplicemente una città: è un'idea, un sogno, un'utopia.

E', nel suo piccolo, il simbolo di un mondo complesso e inafferrabile, fatto di opposti e contraddizioni, di straordinarie diversità che vorremmo decifrare e comprendere, trasformare in un monumento della ragione, in un porto sicuro della nostra identità. Lo è stata così per molti dei suoi straordinari figli che l'hanno vissuta o raccontata e lo è stata sicuramente - ci piace immaginarlo - anche per lo scienziato fiumano Roberto Bartini, una delle menti più acute e feconde del Ventesimo secolo.

Roberto Oros di Bartini, figlio adottivo (e forse anche naturale) del barone Lodovico Oros (Orosdy) di Bartini, alto funzionario Imperial-Regio (capitano della polizia di frontiera e stretto collaboratore del Governatore ungherese, o secondo altre fonti vicegovernatore della Città), è uno dei più importanti progettisti e inventori nella storia dell'ingegneria aeronautica e aereospaziale russa; è il fautore di una serie interminabile di progetti sperimentali, di innovativi modelli d'aereo, di idee anticipatorie o avveniristiche nel campo della matematica e della fisica, maestro e mentore di Korolev, padre del programma che portò i sovietici nello spazio con il primo satellite artificiale Sputnik e poi con la Vostok di Gagarin.

L'infanzia di Bartini è ancora avvolta, per molti aspetti, nel mistero. Alcuni biografi ritengono sia nato a Fiume, altri affermano sia nato nel 1897 a Nagykanizsa, in Ungheria, e sia giunto a Fiume all'età di tre anni, portato

dagli zii o parenti materni, originari di una famiglia nobile caduta in povertà, divenuti giardinieri nella tenuta del barone Bartini, a seguito del suicidio di sua madre Ferstel, orfana, allora diciassettenne, originaria di Miskolc, nel nord-est dell'Ungheria. Secondo alcune versioni il vero padre di Roberto sarebbe stato lo stesso barone Lodovico-Lajos Orosdy. Alla giovane madre, che il barone non avrebbe mai potuto sposare non solo per le differenze di lignaggio ma anche perché già sposato, venne fatto credere di avere perso il bambino durante il parto. În verità gli zii lo avrebbero segretamente accudito nei primi anni d'età. Venendolo a scoprire alcuni mesi dopo, giunta a Fiume e vedendosi rifiutata da Lodovico, la mamma, giovanissima, si suicidò. Per una casuale concomitanza, o, più probabilmente per una scelta del barone, gli zii vennero accolti come giardinieri nella sua tenuta, a Fiume, e il bambino fu successivamente adottato. Sembra che la moglie, dopo avere condotto segretamente delle indagini, fosse venuta a conoscenza della storia del bambino e avesse accettato, non potendo avere figli, l'idea di adottarlo. Secondo altre fonti sarebbe stato accolto e adottato invece dal fratello di Lodovico, il ricco barone e possidente terriero

Filippo (Fulop) Orosdy di Bartini, di origini italo-ungheresi, residente a Fiume, deputato alla Camera alta del Parlamento ungherese, membro onorario del primo aeroclub magiaro (anche se sembra che il padre naturale fosse comunque Lodovico). Il piccolo Roberto crebbe nell'agiatezza e poté godere di una solida formazione con i migliori precettori, fra cui il medico di famiglia dottor Baltazar, che gli dette solide nozioni di matematica e fisica, chimica e biologia e gli consentì di apprendere numerose lingue (Roberto Bartini avrebbe parlato fluentemente nel corso della sua vita una decina di lingue). La lingua della sua infanzia fu comunque il dialetto fiumano e quella della sua giovinezza l'italiano, accanto all'ungherese. Il giovane Roberto rimase ammaliato dall'esibizione, nel settembre del 1912, a Fiume, dell'aviatore russo Chariton Slavorossov sul suo Bleriot XI. Il volteggiare del biplano colpì profondamente l'immaginazione del giovane è influenzò i suoi successivi interessi scientifici.

Dopo le scuole civiche regie inferiori e superiori a Fiume (in lingua italiana, con l'obbligo del tedesco e dell'ungherese) il giovane Bartini venne inviato a frequentare il Ginnasio-Liceo scientifico a

_aVocediFiume

Budapest (dove si trovò a fianco, nello stesso banco, di Leo Szilard, che successivamente sarebbe diventato un famoso fisico e scienziato, il primo, nel 1933, ad avere l'idea della reazione nucleare a catena, e che diresse, insieme a Enrico Fermi, la costruzione del primo reattore nucleare partecipando successivamente al progetto Manhattan). Roberto progettò, non ancora diciottenne, uno "stabilizzatore automatico di oscillazione" per aerei da guerra. Con la prima guerra mondiale fu inviato a seguire l'Accademia militare di Banska Bystrica (oggi in Slovacchia). Il governatore ungherese di Fiume Istvan-Stefano Wickenburg lo raccomandò al ministro della Honved per farlo trasferire in aviazione. Ma il tentativo non ebbe successo e venne inviato con il grado di tenente in Galizia, dove fu fatto prigioniero dai russi, finendo, dopo varie peripezie, in Siberia dove avvenne la sua convinta conversione al comunismo.

Divenne compagno dello scrittore rivoluzionario Bela Frankl (Mate Zalka, protagonista di cruente battaglie nella guerra fra Guardie rosse e "Bianchi", ma anche di dure rappresaglie contro i cosacchi e le forze degli anarchici indipendentisti ucraini di Maklo, direttore del Teatro Majakovsky di Mosca, caduto nel corso della guerra civile in Spagna). Fu lo scrittore, citato nei suoi scritti da Hemingway, ad assegnargli il soprannome di Barone Rosso (Krasnyi baron).

Nel 1920 riuscì ad imbarcarsi a Vladivostok assieme ad altri ex prigionieri di guerra austroungarici di etnia e sentimenti italiani (grazie alla missione del maggiore dei carabinieri Marco Cosma Manera, incaricato del rimpatrio). Sbarcato a Shangai, in Cina (dove fece il tassista per un breve periodo), dopo lunghe peripezie riuscì forse a tornare brevemente a Fiume, in uno dei momenti storici più movimentati per la città, facendo tappa a Trieste, per trasferirsi quindi a Milano, dove frequentò i corsi di ingegneria aeronautica al Politecnico, lavorando contemporaneamente, per mantenersi agli studi, come autista e tracciatore, all'Isotta Fraschini. Conobbe Gramsci, Terracini e

Bordiga e partecipò alla nascita del PCI. Partecipò ad attività cospirative sventando, infiltratosi fra gli esuli antirivoluzionari russi, un attentato contro una delegazione sovietica alla conferenza commerciale di Genova. Si trasferì quindi a Roma dove alla scuola aereonautica di Centocelle conseguì il brevetto di pilota. Con l'avvento del fascismo nell'estate del 1923, per sfuggire alle persecuzioni del regime, che lo condannò in contumacia a vent'anni di carcere per attività sovversive, si rifugiò definitivamente in Russia, dove fu ammesso nelle forze aeree sovietiche ed ebbe modo di completare gli studi all'Istituto scientifico sperimentale di Chodynka e al Centro sperimentale dell'aviazione di marina di Sebastopoli.

Nel 1927 fu ammesso nel PCUS su raccomandazione di Togliatti e promosso al grado di colonnello brigadiere. Nel 1929 ottenne l'incarico di capo progettista idrovolanti presso l'Ufficio tecnico centrale di Mosca. Bartini progettò lo Stal 6, un caccia sperimentale che nel 1933, grazie alle sue doti aereodinamiche, raggiungeva i 420 chilometri l'ora (contro i 350 del Polikarpov I-16). Lo sviluppo di un caccia ancora più veloce, lo Stal 8, fu annullato.

Bartini realizzò in quel periodo un rivoluzionario ricognitore artico a largo raggio con eliche coassiali controrotanti (definite ad "effetto Bartini") e un bimotore da trasporto, lo Stal 7, che sfruttava invece l'"effetto suolo". In questo periodo Bartini conobbe lo scrittore Michail Bulgakov così come, fra il 1932 e il 1936, Umberto Nobile e il suo assistente Felice Troiani giunti in Unione Sovietica per partecipare alla costruzione di nuovi modelli di dirigibile, dopo le ingiuste accuse mosse loro dal regime fascista per il disastro del dirigibile "Italia" e la sfortunata spedizione polare italiana. Bartini nel febbraio del 1938 venne arrestato per spionaggio e sabotaggio, nell'ambito delle purghe staliniane che portarono alla fucilazione di gran parte dei membri del Politburo e dell'esercito. Detenuto a Lefortovo, venne condannato a morte. Ad evitargli l'esecuzione fu la straordinaria prestazione del suo



aereo sperimentale, che raggiunse nel 1939 un record di velocità e distanza di risonanza mondiale (5000 chilometri senza scalo ad un'eccezionale velocità media). Nel 1940, fu condannato a dieci anni di reclusione nei gulag detti "saraga". Lavorò in condizioni durissime in una sezione diretta dall'amico Andrej Tupolev, il più grande progettista sovietico, anch'egli prigioniero. In carcere venne posto a capo di una nuova sezione incaricata di progettare i nuovi caccia a reazione e operò a contatto con Sergej Korolev, futuro padre della cosmonautica sovietica, che considerò Bartini suo maestro e mentore

Liberato solo nel 1946 e riabilitato dieci anni dopo divenne direttore delle ricerche avanzate dell'Istituto siberiano di ricerche aeronautiche. Progettò una serie di aerei avveniristici e straordinariamente innovativi, come il Tu 144, una specie di Concorde sovietico, il quadrimotore supersonico M 4, l'A 57, un grande idrovolante bisonico a reazione. Inventò l'ekranoplan, I'M-2500, un enorme idrovolante ad affetto suolo (effetto WIG) a decollo sia convenzionale che verticale (del peso e dimensioni di una nave) e il più piccolo VVA - 14. Straordinarie furono le sue intuizioni

soprattutto in campo matematico e fisico, come quella di nuovi modelli di calcolo delle grandezze fisiche per l'ottimizzazione dei sistemi di trasporto e le sue teorie sui trasporti



intercontinentali.

Ebbe modo di conquistarsi la stima di Bruno Pontecorvo, grande fisico italiano, con cui ebbe modo di discutere delle straordinarie teorie che tentavano di unificare le quattro grandi forze dell'universo: quella nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e quella gravitazionale.

Per Sergej Pavlovic Korolev, capo progettista e padre del programma spaziale sovietico, il lancio dello Sputnik, l'invio in orbita di Gagarin, e i grandi successi nel campo della cosmonautica russa e mondiale non sarebbero stati possibili senza il contributo e gli studi di Bartini. Venne sepolto nel 1974 nel cimitero Vvedenskoe di Mosca, insignito delle più grandi onorificenze sovietiche. Fu Korolev a chiedere allo scultore Krandievskii, incaricato di scolpire la grande lapide che orna il Viale dei Cosmonauti a Mosca, di raffigurare innanzitutto Bartini, rilevando che senza di lui non vi sarebbe stato lo "Sputnik".

Bartini: un genio e uno scienziato di fama mondiale, cittadino del mondo, pensatore, idealista. La storia con le sue bizzarie lo ha fatto librare come una piuma trascinata dal vento fra città, mondi, guerre, continenti, concetti, pensieri e ideali diversi, a vivere le straordinarie esperienze di un Ulisse dei nostri tempi. Fiume "città invisibile" come l'avrebbe definita Italo Calvino, questa città complessa e inafferrabile lo ricorda, lo riconosce fra i suoi cittadini muti, dimenticati, dispersi nel mondo, come suo figlio. Paolo Santarcangeli li (ci) ha riuniti idealmente nel suo "aeropago sul Carso": sa di cosa parliamo. Lì, con gli altri fiumani, forse c'è anche questo scienziato senza patria: ci parla in dialetto, nella lingua che lo ha visto sognare bambino, fra le tante che ha incontrato e amato. Ricordarlo? Un dovere morale per una città che vuole guardare al futuro, per tutti i fiumani. Ma forse ricordare, come ritornare, è impossibile.

Ma forse ricordare, come ritornare, è impossibile.
Bartini ha chiesto che i suoi scritti vengano custoditi in un'urna da

vengano custoditi in un'urna da riaprire solo nel 2197, al trecentesimo anniversario della sua nascita. In quell'urna forse ci lascia un po' della sua Fiume. Facciamo in modo che, un giorno, qualcuno la scopra.

I cent'anni di una diva: omaggio ad Alida Valli



stata un'attrice immensa e una donna straordinaria Alida Valli, di cui il 31 maggio ricorrevano i 100 anni dalla nascita. La sua cinematografia con grandi capolavori racconta il fascino che ha emanato per tanti registi, da Hitchcock (Il caso Paradine) a Pasolini (Edipo Re), da Visconti (Senso il suo film forse più famoso) a Reed (Il terzo uomo), e poi ancora Soldati, Vadim, Zurlini, Clement, Chabrol in una lista davvero infinita. Una luce che ha brillato anche ad Hollywood.

Elegante, luminosa, chic, con uno sguardo magnetico, dotata di estrema ironia e empatia, la Valli è stata una grande interprete, con una solida formazione di studi al centro sperimentale di cinematografia e un talento precoce.

talento precoce.
Origini nobili - si chiamava Alida
Maria Altenburger von Marckenstein
und Frauenberg - era nata a Pola e
da lì era andata esule con la famiglia
a Como. Poi il richiamo del cinema.
C'è un film recente, selezionato in
Cannes Classic, poi alla Festa di Roma
a novembre 2020, distribuito dal
Luce che lo ha prodotto - "Alida" di
Mimmo Verdesca, che restituisce allo
spettatore, una dimensione privata
che completa ancora di più l'unicità
di questa donna che ha attraversato

il Novecento. La prima diva italiana è stata un'antidiva. "Per tutta la vita ha smitizzato sé stessa, sgretolando la devozione che si aveva di lei, affermava Marco Tullio Giordana, che la diresse in "La caduta degli angeli ribelli" (1981) e che le fece vincere il David di Donatello come migliore attrice non protagonista. Ora è stata presentata un'opera sulla vita della grande attrice italiana a Trieste. "Da parte dell'Amministrazione regionale va il plauso all'Unione degli Istriani per aver finanziato questo docufilm dedicato alla vita dell'attrice Alida Valli, perché permetterà a quella parte di pubblico che ignora le vicende dell'esodo istriano, fiumano e dalmata di conoscere una passaggio importante della storia italiana del '900".

A Pola c'è un cinema che porta il suo nome, Cinema Valli che nel giorno del centenario, lunedì 31 maggio, ha trasmesso il documentario su di lei, mentre la Cineteca di Bologna lo stesso giorno al Cinema Lumiere ha proposto una maratona di cinque film. Il 6 giugno per la 7a edizione delle Giornate della Luce di Spilimbergo, in Friuli Venezia Giulia, (5 -13 giugno) a lei è stata dedicata la mostra "Alida Valli, Signora del Cinema", a cura di Antonio Maraldi (fino al 27 giugno).



Attilio Colacevich matematico e astronomo

di Fulvio Varljen, mulo de Stranga

Attilio di avere notizia dei lavori

icordo sempre con nostalgia Mario Valich, fiumano "rimasto" appassionato di storia, arte, musica, scienza, spesso mi parlava di Attilio Colacevich, suo grande amico, perché sapeva che ero un autentico appassionato di astronomia. Figlio di Giovanni e Maria Lenaz, Colacevich nacque sulle sponde del Quarnero, il 25 luglio del 1906. Ebbe fin da giovinetto un grande amore per il mare, compiuti gli studi nautici, imbarcato su un mercantile, navigando fino alla Scozia, si innamorò della volta stellata nei lunghi quarti di guardia notturna. Perse il padre e si trasferì a Firenze dove il fratello maggiore studiava scienze naturali e trovò sul colle di Arcetri Giorgio Abetti, grande astronomo e didatta, maestro e mentore di Margherita Hack, Guglielmo Righini, Mario Girolamo Fracastoro e del nostro Attilio Colacevich. Dal 1926 studiava fisica e parallelamente frequentava l'osservatorio che era diventato una fucina di astrofisici. Si laureò brillantemente nel 1929 con uno studio sugli spettri delle variabili cefeidi (tipo di stella grande che pulsa). Quell'anno portò anche la scomparsa del suo fratello maggiore Arturo, durante un'ascensione sul Monte Bianco. Attilio diventa capofamiglia, fa trasferire ad Arcetri la madre e tre fratelli in giovane età e riusciva a condurre un'intensa vita di studio e di lavoro. Nel 1935 grazie a una borsa della fondazione Rockefeller soggiorna negli Stati Uniti presso l'osservatorio Lick dove riesce a continuare con mezzi moderni gli studi sulle variabili cefeidi. Nel 1937 ottiene la libera docenza in astronomia. L'anno seguente segna per Attilio una vera e propria rivoluzione, sia come studi, sia come lavoro. Fino a quel momento si era occupato precipuamente di fisica stellare, da quel momento inizia a focalizzare il proprio interesse



sulla fisica stellare - un telescopio ad Arcetri porta il suo nome - e sui problemi di ottica astronomica. Il 1938 è un anno caratterizzato da un massimo dell'attività solare e lui studia fotometricamente le eruzioni solari, lo spettro delle macchie e costruisce un monocromatore predisposto per la Torre Solare allo scopo di attenuare gli inconvenienti prodotti dalla luce diffusa nella fotometria delle righe, una soluzione geniale! Incomincia ex novo una nuova attività specializzandosi nell'Istituto nazionale di Ottica di Arcetri, studiando i problemi delle aberrazioni del 3° ordine, aiutato in questo dal suo grande talento matematico. Diventa noto per la sua teoria del telescopio Schmidt, basata sull'ottica ondulatoria e molto più semplice dell'analoga teoria geometrica. Questi studi lo portarono negli anni seguenti a inventare un nuovo tipo di telescopio nel quale la correzione delle aberrazioni, anziché con la lastra asferica di Schmidt veniva fatta con un semplice menisco. La stessa soluzione era stata trovata quasi contemporaneamente dal russo Maksutov e dall'olandese Van Gent. La mancanza di collegamenti scientifici nel periodo del conflitto mondiale non aveva permesso ad

analoghi al suo, pertanto la sua invenzione è da ritenere del tutto indipendente e originale. Non è però uomo da fare le cose solo "sulla carta", si mette in opera e costruisce dapprima un piccolo Schmidt, ed infine uno strumento con specchio di diametro 51 cm e lastra di 30 cm che si trova ancora ad Arcetri e porta il nome "telescopio Colacevich". Anche in questa realizzazione mostra la sua originalità distaccandosi dalle soluzioni convenzionali, introducendo una ulteriore lente correttrice che appiana il campo dello Schmidt classico. Pubblica decine di lavori sulle più prestigiose riviste scientifiche del tempo, alternando argomenti di ottica ad argomenti di astrofisica. Nel 1948 diventa direttore dell'osservatorio di Capodimonte, si trasferisce a Napoli, con la moglie Elvira Lovrovich, pure lei fiumana, e le due figlie Arianne e Flavia. Si reca nuovamente negli Stati Uniti per un viaggio di studio e aggiornamento incontrando i migliori astronomi del tempo, avendo con loro un proficuo scambio di esperienze. Al suo ritorno a Capodimonte intraprende un profondo lavoro di riordino, progetta e costruisce strumentazione ausiliaria moderna ed efficiente. Ciò gli permette di partecipare alla missione di studio del 1952, diretta da Giorgio Abetti, per l'osservazione dell'eclisse solare totale a Khartum, nel Sudan. In quell'occasione scoprì, con uno speciale spettrografo da lui ideato e costruito, alcune righe di emissione di bassa temperatura. Purtroppo fu colpito da una malattia che in pochi mesi lo rapì alla pleiade di persone che lo apprezzavano e amavano, morì a Napoli ad appena 47 anni il 24 agosto 1953. Scrisse Guglielmo Righini: La Sua scomparsa lascia un vuoto immenso; "abbiamo perduto un amico e

collega, un maestro che tanto lustro

avrebbe dato all'Astrofisica Italiana".

Prego signori, date mie notizie alla mia cara mamma...

di Ugo Gerini

otte tra il 28 e il 29 marzo 1941. A Capo Matapan, punta estrema meridionale del Peloponneso, si era appena consumata una delle più grandi tragedie della Regia Marina italiana. Le navi dell'Ammiraglio Angelo lachino, che impartiva gli ordini alla flotta direttamente dalla Corazzata Vittorio Veneto, si erano appena scontrate con la squadra inglese dell'Ammiraglio Andrew Cunningham perdendo, in pochi terribili minuti, cinque unità e oltre 2300 marinai caduti nello scontro. Più di mille naufraghi vennero in seguito raccolti in mare. Fatti prigionieri portarono il numero complessivo delle nostre perdite di quella notte a oltre 3000 uomini.

L'intera Prima Divisione navale, comandata dall'Ammiraglio Carlo Cattaneo e inviata da lachino in soccorso dell'incrociatore Pola, immobilizzato nel tardo pomeriggio del 28 marzo da un aerosilurante nemico, era appena stata completamente annientata: il Fiume, lo Zara e lo stesso Pola, incrociatori pesanti da 10.000 tonnellate armati con otto cannoni da 203 mm e sedici da 100 mm, erano stati affondati a bruciapelo dalle bordate dei 381 mm sparate dalle Navi da Battaglia inglesi Warspite, Barham e Valiant. Vennero

distrutti anche i cacciatorpediniere Alfieri e Carducci.

Nei pochi minuti del combattimento notturno l'incrociatore Fiume, senza poter rispondere al fuoco, aveva incassato diciotto colpi (quattordici perforanti della corazzata Warspite e quattro della Valiant) e decine di altre cannonate da 152 e 101 mm, che lo avevano ridotto ad un relitto fiammeggiante. Le torri 3 e 4 da 203 mm erano state divelte dalle bordate giunte a segno. A centro nave, sulla torre numero 4 di poppa ed a proravia della torre 2 scoppiarono violenti incendi. Il comandante Giorgis, ferito al volto, lasciò la plancia per esortare i suoi uomini a mantenere la calma e per andare a constatare di persona l'entità dei danni. Insieme al comandante in seconda Guida, tentò di spegnere gli incendi e ad arrestare gli allagamenti. Lo sbandamento dell'incrociatore vanificò però ogni sforzo. Era ormai evidente che la nave era da considerarsi perduta. Il comandante, per permettere ai suoi uomini di abbandonare la

nave, ordinò di fermare anche le motrici di dritta ma l'abbrivio fece sì che il Fiume avanzasse ancora per una decina di minuti, in una lenta accostata a sinistra, che lo portarono a sfiorare lo Zara ormai ridotto in condizioni analoghe. Giorgis dispose che i cifrari e i documenti segreti venissero zavorrati e gettati in mare. Falliti i tentativi di domare le fiamme nella torre numero 4 e dato che la nave stava sbandando sempre più sulla dritta, il comandante radunò i superstiti a poppa, fece mettere a mare tutti i galleggianti ancora intatti, fece lanciare un ultimo saluto «Viva il re! - Viva l'Italia!» ed ordinò l'abbandono nave. Poi, accendendosi l'ultima sigaretta, si diresse a prua tra il bagliore delle fiamme che divampavano sulla sua nave sconvolta.

L'equipaggio, per primi i feriti come ordinato da Giorgis, scese sulle zattere e sugli zatterini tipo Carley. Poi, dopo pochi minuti, l'incrociatore Fiume iniziò ad immergersi di poppa, si capovolse sul lato di dritta ed affondò rapidamente. Erano le 23.15 del 28 marzo 1941 in posizione 35°21′ N e 20°57′ E.

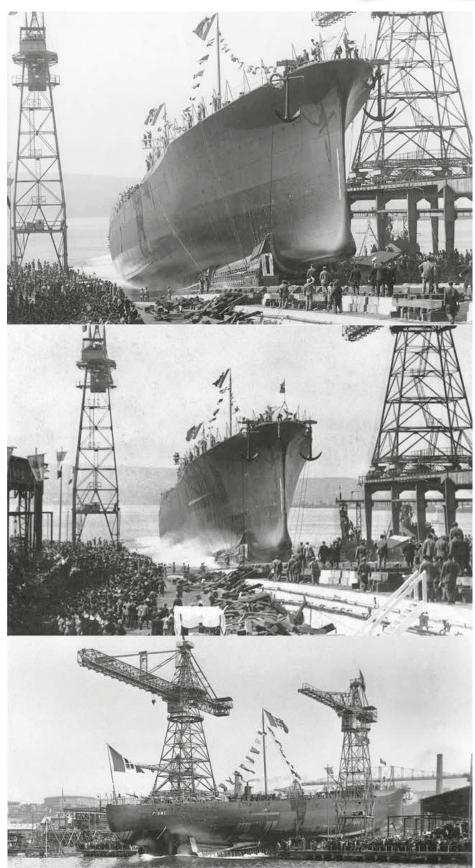
Mentre il Fiume si capovolgeva, alcuni uomini si arrampicarono sulla carena fino alla chiglia e vi si trattennero finché, mentre la poppa s'immergeva e la prua si alzava, scivolarono definitivamente in mare.

_aVocediFiume

del Fiume facevano parte anche uomini provenienti dalla città che aveva dato il nome alla nave: tra di essi Libero Decleva, Francesco "Tino" Penco ed Olivo Rachella, tutti fuochisti, e Gerardo Persich, marinaio.

Decleva ebbe salva la vita perché sbarcato dall'incrociatore una settimana prima del previsto pochi giorni prima dell'ultima fatale missione. Tino Penco, suo grande amico, sarebbe dovuto sbarcare anch'egli prima della partenza, ma era alla fine rimasto a bordo per il mancato arrivo del suo rimpiazzo. Quando Decleva si recò all'ormeggio del Fiume per salutare l'amico scoprì che l'incrociatore era salpato la notte precedente in ottemperanza agli ordini di inizio missione. Seppe poi che mentre la nave stava affondando Penco, che si trovava in coperta insieme ad un amico istriano, tornò in sala macchine per tentare di salvare Rachella, che era rimasto intrappolato. Di loro non si seppe più nulla. Nemmeno Gerardo Persich fu tra i sopravvissuti. Negli anni successivi Decleva fu perseguitato dagli icubi. Sognò più volte l'amico Penco agonizzante a bordo del Fiume mentre tentava di portarlo in salvo senza successo.

10 agosto 1952. Sulla spiaggia di Villasimius, nella Sardegna sudorientale, qualcuno notò sulla battigia una bottiglia che le onde spingevano a terra. Conteneva un messaggio arrotolato. Quello che venne restituito fu l'ultimo messaggio di un marinaio imbarcato sull'incrociatore Fiume, affondato undici anni prima durante quella terribile notte. Il messaggio, scritto su un pezzo di tela, riportava l'ultima testimonianza del marinaio Francesco Chirico, dichiarato fin da subito disperso. Poche righe scritte in velocità ed affidate al mare nella



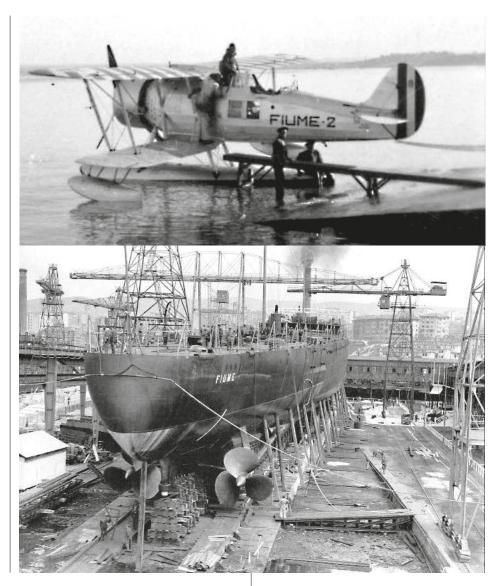
speranza potessero raggiungere l'Italia. Sulla tela cerata, ricavata dalla copertura di una mitragliera, il messaggio recitava "Regia Nave Fiume. Prego signori date mie notizie alla mia cara mamma mentre io muoio per la Patria. Marinaio Chirico Francesco da Futani, via Eremiti 1, Salerno. Grazie signori. Italia!". La notizia del ritrovamento suscitò molto scalpore nonché grande commozione. Rintracciata, la madre

LaVocedi Fiume

anziana, che dal 28 marzo 1941 non ebbe più notizie di suo figlio, venne ricevuta dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che volle decorare il figlio Francesco Chirico con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria.

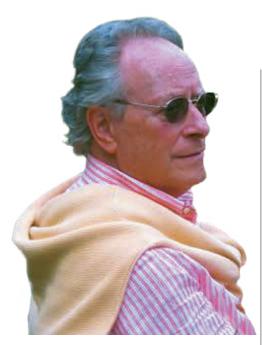
L'ultimo messaggio dall'incrociatore Fiume racconta della nave, costruita al Cantiere San Marco di Trieste nel 1931, che riposa da quel 28 marzo del 1941 a 3000 metri di profondità a sud di Capo Matapan. La nave, ormeggiata nel 1934 alla banchina Ammiraglio Cagni di Fiume ricevette la bandiera di combattimento cucita da un gruppo di cittadine. La cerimonia della consegna avvenne alla presenza, tra gli altri, del sindaco e del senatore fiumano Riccardo Gigante. Lo stesso che nel 1945 venne fucilato dai partigiani jugoslavi dopo la presa della città da parte delle forze titine.

*Il dott. Ugo Gerini, nato a Trieste, è medico specialista ma anche giornalista e scrittore. Numerosi sono i libri che portano la sua firma e raccontano di navi, sommergibili e relitti di navi.





In nome della Diplomazia Incontri e sacrifici



di Diego Bastianutti

al 1970 mi trovai docente di letteratura spagnola e italiana presso la Queen's University nella città di Kingston, Ontario. Nel 1977 fui nominato Viceconsole onorario d'Italia. Mi insediai con la famiglia e confesso che nei primi anni mi mancarono i miei colleghi di Toronto e l'ambiente di una grande città. Dopo alcuni anni mi abituai a quella cittadina di provincia e feci buon viso a cattivo gioco.

Kingston, malgrado tutto, esercitava una certa attrazione per la sua posizione geografica. È una città nella provincia dell'Ontario, posta sul versante orientale del lago Ontario, dove il lago sfocia nel grande fiume San Lorenzo e dove inizia la catena di isole delle Thousand Islands (Mille Isole). Kingston fu la prima capitale dell'Upper Canada, tuttavia la posizione della città fu considerata troppo esposta agli attacchi degli americani, e guindi nel 1857 la capitale venne spostata a Ottawa. La cittadina ospita la Queen's University e la Reale Accademia

Militare Canadese, ed è inoltre sede arcivescovile.

Aggiungo che Kingston ospitava il programma della NATO Defence College a cui partecipavano anche ufficiali dello Stato Maggiore italiano. Fuori Kingston c'era il programma di ricerca MEGLEV (Magnetic Levitation Train) presso l'Experimental Test-Track Facility, che negli anni '80 era una vera mecca per gli ingegneri di tutto il mondo.

Comunque la grande attrazione furono sempre le Mille Isole, la cui visita era quindi un comodo rituale per intrattenere i diplomatici italiani in visita. Non sempre però le cose andavano lisce. La diplomazia della mia "posizione diplomatica" (in qualità di Viceconsole d'Italia) veniva a volte messa a dura prova. Ricordo ancora con un certo brivido la visita del fiumano Giorgio Smoguina. ambasciatore a Ottawa dal 1975-80. Stava per andare in pensione. Lo accolsi in visita ufficiale nella mia sede assieme al Ministro degli affari esteri canadese l'onorevole Flora MacDonald. Per quella occasione avevo organizzato una festa e quella sera con il ministro MacDonald al braccio aprii le danze al Centro italocanadese. Mi chiedo ancora oggi chi trascinò chi in un ritmo che per nulla corrispondeva alla musica, il tutto con un mezzo sorriso stampato sulla faccia ogni volta che nel vortice del walzer l'impacciata ballerina finiva sui miei piedi. Quanti sacrifici si fanno in nome della diplomazia! Il giorno dopo offrii un ricevimento a casa mia all'ambasciatore accompagnato dal Console generale

Il giorno dopo offrii un ricevimento a casa mia all'ambasciatore accompagnato dal Console generale Guido Nicosia di Toronto assieme a due rappresentanti federali del governo Pierre Trudeau, al sindaco Ken Keyes e al Vescovo di Kingston Keith Sutton. 66 Era il 1979, anni di piombo in Italia e mi ricordo che a un certo punto la conversazione virò verso il tema del terrorismo interno.

Infatti, se l'Italia ne stava soffrendo in quegli anni, il Canada aveva pure avuto - sotto Trudeau - conflitti politici sfociati nel terrorismo del movimento separatista Quebec Liberation Front (FLQ), che si era concluso con l'imposizione del War Measures Act, cioè la Legge marziale. Il ricevimento proseguiva tranquillo anche perché riuscivo sempre a stabilire una atmosfera rilassata e poco formale, ma forse quella volta qualcuno si era rilassato oltre le norme della buona diplomazia. lo stavo parlando in un altro lato della sala quando il forte vocione dello Smoquina fece calare un silenzio di gelo su tutti i presenti. Sembra che alla fine del suo mandato l'ambasciatore abbia voluto togliersi qualche sassolino di troppo. Si lanciò in una violenta esternazione dei suoi sentimenti contro i terroristi nostrani proponendo una sua soluzione draconiana che mise tutti in grande imbarazzo. Si calmò solo dopo che il console Nicosia gli disse qualcosa sottovoce. lo cercai in qualche modo di risollevare lo spirito degli astanti spiegando loro che la situazione in Italia era davvero esasperata. La serata si concluse con tutti i dovuti sorrisi e strette di mano di circostanza.

Ci sarebbe stato in futuro un altro incontro con un fiumano ma di carattere e circostanze completamente opposti. Ma di quello parlerò in un altro momento.



o pensato, il Giorno del Ricordo, a tutti coloro che usano questa ricorrenza in maniera impropria. Ho immaginato, per un atto di giustizia, un'intervista inventata ma reale per l'ambientazione e il personaggio che ho voluto scomodare, tra una giornalista che chiamerò Ronda Skubar (agli intenditori-enigmisti poche parole...), già premio "Wurtlizer 2017" (inesistente ma dal nome simpatico) per l'impegno verso le minoranze del mondo. Narratrice di tante ingiustizie subite nel corso del tempo da alcune etnie, dagli Aborigeni d'Australia, ai Pellerossa del Nord America, alle popolazioni della foresta Amazzonica incontrate durante i suoi viaggi. Oggi tocca a noi Fiumani.

L'intervistato è Giovanni Barcovich detto "Sgaio" che naturalmente risponde in Fiumano. L'ho scelto perché è uno di famiglia ma anche perché di lingua schietta che ci permette di immaginare senza difficoltà domande e risposte. Un gioco, penserà qualcuno, ma non è forse vero che la verità si dice spesso "ridendo"?

Allora procedo con questa "intervista impossibile"...

D. Sig. Giovanni, perché è detto Sgaio, qual è la sua storia e quale la sua età?

R. Cara mula, la prima roba che ti devi saper xe che mi son Fiuman patocio (la parola giusta xe patòco

ma quel tocio ne piaxe in casa mia), da generazioni, famiglia indipendentista, dirìo che la nostra precisa definizion xe anarcoindipendentisti, niente furbastri che te comanda, ma educati oservanti de le regole citadine, come ne ga insegnado la mama. Sgaio in talian vol dir furbo. Tuto xe cominciado quando intorno ai ani 18/19, i me ga mandado due volte in Russia, prima i austriacani e dopo i taliani. con due divise diverse. A Krasnodar dove i me ga mandado due volte in prigionia, quando i me ga visto tornar i se pisava tuti adoso dal rider. Ecco perché Sgaio, non ti torni due volte vivo da la guera se, come diseva mio nono, non ti meti due diti de mona in scarsela. Sull'età xe meio sorvolar, la pensi se me capita una mula che ghe piase l'antiquariato, la poderìa pensar che son trisnono".

D. Perché è importante sottolineare il fatto di essere Fiumani?

R. Ti vedi mula, non se xe Fiumani per nascita, ma per ideali. Eser Fiumani vol dir eser multietnici, multiculturali, rispetar le persone non per censo ma per umanità, una forma de ricerca epicurea de la felicità che la se otien vivendo insieme ai altri. Te facio un esempio, la mia moglie la era Russa, nata a Krasnodar, la go sposada quando ero in prigionia e la go convinta de venir a Fiume. Gavemo fato cinque fioi asieme, uno ne xe morto disperso in guera de

Grecia, pensa che l'era antimilitarista, così va el mondo. Ben, durante la guera ela, con quel che dopo saria diventado mio genero, i ga salvado dai tedeschi un mulo ebreo un certo Rudi Zrque, uno lo scondeva e l'altra ghe dava de magnar. Tuto in sconto de noi perché noi voleva coinvolger la famiglia, i tedeschi e i fascisti non te perdonava niente...

"Bon, ma la roba più importante xe la storia de autonomia de questa zità. Nel 1530 con Diploma Imperial, Ferdinando I d'Asburgo el aprovava i statuti municipali che riconoseva la piena autonomia goduda da la zità confermando el Libero Comune. El 23 aprile 1779 la Maria Teresa d'Austria 'separatum sacre Regni Coronae Hungariae adnessum corpus', con questo ato, la ne dava nel regno de Ungheria l'autonomia. La Carta dei Diritti del Carnaro, una costituzion così moderna che ogi pochi paesi al mondo pol dir de gaverne una simile. Pensa mula, nel 1920, sufragio universale, voto ale done, copie de fato, pension, mutua, smilitarizazion de l'esercito in tempo de pace, insoma AUTONOMIA. Te devo dir la verità, molte de ste robe a Fiume già le gavevimo, ma l'Alceste e el Picoloto le gaveva scrite meio. Apriti zielo, pensa se in Europa con ste monarchie e ste nascenti ditature le permeteva uno stato con queste carateristiche, e così i ne ga mandado per la prima volta i Taliani a romper le scatole. Anche perché qua a Fiume gavevimo un forte grupo autonomista con a capo Riccardo

_aVocediFiume 🥃

Zanella, Mario Blasich, Giuseppe Sincich, Nevio Skull, tuta brava mularia. Pensa che qualche giorno prima del Natal de Sangue, el Blasich in un incontro segreto con el Picoloto el ga cercado de unir i due grupi, quei de D'Annunzio con i Zanelliani, ma niente da far, non i se era mai soportado, e penso che anche el Picoloto l'era stado minaciado da Mussolini, e lui era un omo sognator pien de vizi, ma non un politcante. Quela sera ero là anche mi, perché al Blasich i gaveva più de una volta cercado de bastonarlo e forse anche coparlo, così ghe facevo de guardia del corpo, disemo deterente, perché tuti me conoseva a Fiume come omo molto forte e cativo. Così pian pianin se avicinemo al dunque. Andando via i legionari de Fiume comincia un casin, tuti vol gaver ragion".

D. Mi racconti la prego...

R. Ghe xe un governo provisorio, quel de Grossich, che anche se el doveva preparar le elezioni dell'Assemblea, anche lui gaveva el suo grupo de nazionalisti Taliani, poi ghe era quei del Blocco Nazionale, un mucio de gente ingrumada coi fascisti, ma non era rapresentadi i Jugoslavi de Grohovaz, quei de la Lega de Gotthardi, ma sopratuto non ghe erimo noi i Zanelliani, quei che faceva de più paura. Scusime mula, forse ti me devi far ancora de le domande, perché cosa ti vol, ormai son partido in quarta.

D. Non si preoccupi sta andando benissimo, vada avanti.

R. Bon, per fartela curta, i ne fa de tuti i colori fin al 24 de aprile, giorno del referendum, i era così preocupadi de perder che ghe era anche quel de Predappio. Ma i perde lo steso. Movimento Autonomista circa 7000 voti, i Blocchi Nazionali meno de 3500. Adeso capisime ben, non te dirò che i ga cercado de invalidar el voto brusando le schede, che i ne ga rochetado a sangue e che Zanella ga dovudo scampar se no i lo copava. E non te dirò che i fascisti infischiandose dell'esito del referendum i ne ga aneso a l'Italia con un ato de forza e de prevaricazion. E neanche te dirò che

finida la guera, si ti ga capido ben, finida la guera, i Titini dell'OZNA i ne ga fato nefandeze uguali ai fascisti.

D. Quindi uguali?

R. Go dovudo partir de lontan per spiegar che neo e veci fascisti e Taliani, neo e veci pseudo comunisti e Sloveni e Croati, noi ga ancora capido un klinz maior, perchè nesun de lori ga diriti su Fiume e sui Fiumani. I primi perché i ga perso regolari elezioni e i ne ga aneso co la forza. I secondi perché i ga tratado a Parigi e a Osimo con chi non gaveva dirito de sentarse sul tavolo de le tratative. E si, ai cari Taliani ghe ga fato comodo pagar i debiti de guera con chi Talian non era.

D. Mi permetta signor Giovanni, comunque lei parla, dice una lingua fiumana, ma di origine italiana...

R. Ma noi non neghemo che la

nostra cultura, magari misiada, la xe prevalentemente italiana, ma noi parlemo de dirito, sancido da legi democratiche. Fiume xe Fiumana e dei Fiumani, perché lo dixe la lege. I Fiumani non ga mai dichiarado guera a nesun, noi semo un popolo de pace e de giustizia e volemo giustizia. Cara mula, quando ti me ga telefonado domandandome se volevo parlar del giorno del ricordo, dovevo partir un poco de lontan, se no non ti capivi niente, come non ga capido niente i fascisti che dixe che xe colpa dei comunisti, e i comunisti che dixe che xe colpa dei fascisti. Ascoltè tuti quanti, non gavemo bisogno de protetori, faceve i afari vostri, noi Fiumani gavemo resistido ai Ottomani, ai Veneziani, che tra l'altro i ne ga brusado la zità due volte, ai Spagnoli, a Napoleone, ai Ungheresi che bisogna ameter, i ga costruido molto a Fiume, ai Austriaci, ai Italiani e dulcis in fundo ai ex Jugoslavi. La nostra Fiume sapemo che la xe bela, la Perla Del Quarnaro, tuti la volè, ma tuti xe pasadi, senza mai mandar via nesun, perché noi semo gente ospital, però qualchedun deve pagar l'ultimo conto, tropo

groso, tropo pesante".

D. Signor Giovanni, lei ha una opinione su come potreste essere risarciti per questa ignobile vicenda?

R. Guarda mula, ne go parlado col mio nipote Andor.

D. E lui cosa ha suggerito?

R. L'Italia ogi la xe la setima economia del mondo, questo risultato xe stado otenudo grazie al lavoro de tanti italiani per ben, ma anche perché noi ga dovudo pagar tropi dani de guera grazie al nostro olocausto.

Ben - eco cosa che el dixe - , se ogni italian ne dà un euro al mese, per dodici mesi, per i setanta ani, più o meno quanto semo via da casa nostra, me par una roba non difizile, e sti schei noi li investirimo tuti a FIUME. Non mal come idea, cosa ti pensi picia mia?

La giornalista: A volte dal passato le risposte che vorremmo, come in un sogno che diventa realtà.





Notizie dei tempi di guerra a Fiume nel carteggio Cavazzuti-Antoniazzo

ra da tempo che su queste nostre pagine volevamo ricordare la prof.ssa Anita Antoniazzo Bocchina, docente, grande artista e autrice dell'unico volume completo sul Cimitero di Cosala, esso stesso un monumento da curare e custodire gelosamente.

Ora abbiamo l'occasione di farlo, in modo inedito, grazie al materiale inviatoci da **Piero Simoneschi**, Vice Presidente del Comitato provinciale dell'ANVGD di Latina. Sua cugina, Maria Cavazzuti, è stata una cara amica della prof.ssa Antoniazzo con la quale per lungo tempo tenne un interessante carteggio che Simoneschi ha messo a nostra disposizione.

Ne riportiamo solo qualche spunto scegliendo le descrizioni di vita a Fiume negli anni della guerra. In una lettera dell'agosto 1945 Anita porta all'amica che è a Gorizia, alcune notizie di un suo congiunto creduto dispeso e forse ritrovato. Lei, l'anno precedente, febbraio 1944 invece, avevo dato notizie di sé: "Il Piccolo seguita a pubblicare imperturbabile i miei articoli.

Quando ci incontreremo te li

porterò. Il Roberto (Mirabella) ha

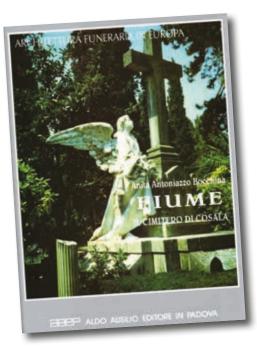
molto da fare, se non altro perché deve ripetere almeno una volta la settimana l'avventura Trieste-Pola. L'ultimo bombardamento ha rispettato i monumenti, ma per un pelo, qui di bombardamenti terroristici ci sono stati solo quelli in Dalmazia. Ma Zara, dicono, è un mucchio di rovine..." In un'altra lettera Maria scrive: "partiamo domani mattina per Fiume, a portare qualche cosa (commeatus) alla pittrice che non si può muovere (Anita Antoniazzo) - sua madre è morta (è il 12 giugno 1944) e sua sorella ha l'artrite. Già un mese fa ero stata io, con un enorme sacco in spalla, e a Nabresina un fulmine era caduto sulla locomotiva, a pochi passi da me, immobilizzando il treno per due ore. Da Fiume si sentiva il cannoneggiamento per rastrellamento in Istria...

20 giugno 1944

...a Fiume andammo da Anita, che non ci aspettava e fu felicissima delle provviste. Il tempo era piovigginoso. Uscimmo, ma la piazza era bloccata e giravano militi con bombe a mano,







perché si diceva che erano in giro partigiani vestiti da ufficiali tedeschi... Segue la storia dei pericolosi viaggi sul treno spesso mira di attentati o di bombardamenti per cui la gente si accalca nelle ultime due vetture. Ma anche a Gorizia le notizie su attentati e bombardamenti si rincorrono. come quando tocca al Teatro Verdi con morti e feriti. Maria scrive ancora nella lettera del giugno 1944... "anche quando ero a Fiume c'è stata una bomba in un ristorante, dove doveva aver luogo un banchetto della milizia. Due morti, una dozzina di feriti e altri cinque morti, gente che non c'entrava. Il botto è stato forte. Istantaneamente hanno fermato tutti i tram... Roberto Mirabella mi ha scritto da Rovigno (data 8 giorni fa) dove, venendo da Parenzo, il capitano li ha sbarcati perché c'era l'allarme. Né a Parenzo né a Rovigno c'è da mangiare. Intanto suo padre è stato trasferito a Udine. Adesso un trasloco da Pola è un vero cataclisma...

Settembre 1944

Anita (Antoniazzo) ha scritto alla Cecilia (Seghizzi) ed è molto preoccupata. Credo davvero che non andrò più a Fiume prima della





Anita Antoniazzo Bocchina

tant'anni lacrimata pace. I treni sono spesso interrotti per giorni interi. Probabilmente Anita verrà a Gorizia. Ma pensa trasportare una sorella inferma, che non può adoperare le mani e cammina a gran fatica. Poi chi va via può portare con sé solo 3 quintali di roba. Quindi i mobili bisogna abbandonarli... Ha scritto Anita. La posta arriva ma dopo 8 giorni non va il treno del Carso. Si parla effettivamente di sgombrare Fiume. Hanno molta fame... La Antoniazzo risponde così alla Cavazzutti nel dicembre 1945: "Cara Maria, le tue notizie sembrano venire dall'America tanto è la distanza di ogni cosa da noi... Siamo sempre occupate con la scuola e con altre occupazioni varie. Gianna da lezioni, io ho avuto altre quattro ore di storia dell'arte al Liceo Classico, così ne ho dodici, inoltre lavoro alla compilazione dei programmi della futura scuola d'arte. Abbiamo avuto i locali della ex villa arciducale nel parco vicino alla ex prefettura, ora li stiamo arredando. Le discussioni sono lunghe e difficoltose ma camminano. I prosciutti sono finiti da un pezzo e sono ormai contenta della loro riuscita; ho incassato Lire 7000 di conto. In quanto a denaro siamo abbastanza larghi. Ho 1200 Lire di stipendio...

Anita Antoniazzo, era nata a Fiume nel 1907, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, aveva studiato architettura a Milano, litografia a Salisburgo, scienze psichiche a Roma. La sua vita l'ha dedicata alla scuola. all'arte con infinite esposizioni ed a progetti ministeriali importanti. In pensione dal 1975, ha curato il Laboratorio Didattico Sperimentale ARTE e CULTURA a Padova e corsi educativi nell'ambito della lettura urbanistica della città.

"TUTI VOL ESER FIUMANI" Storia ingropada n. 9

di Andor Brakus

66 ... e ciolme ciolme son tabachina la quindicina sarà per tiii... E adeso che la go ciolta tuti me dixe mona oi che bruta dona che ti ga sposaaa...

Oilà signora Maria ogi la xe lei che la canta, che nove? Ma niente signora Anna, ogi xe giorno de pension e così go profitado, son andada in Kontinental e me go ciolto due Dobos, un picio cafè con pana e via mi. Come la capiso, quel pastizier del Kontinental el xe un diavolo tentator, tuto quel che'l fà te fa fumar l'anima maico moja, la pensi che i americani i lo taza drio man per portarlo via da lori, ma lui niente, inperterito el tien duro. Anche se, ghe dirò, le ciacole dixe che dopo el lavor el va tociarse in mar de Costabela, e la lo speta una bela giovane putela. Beata gioventù.

E lei Anna cosa la me conta? Ma niente, me giogavo con i pici de mio fio e ghe facevo un poco de grizoli, solo che non i ga mai pace, i sbisiga da per tuto, i xe come la risa e la rasa che se misia per la casa, ma bon i me ga stufado e li go fati papuzar. Così go pizigado el Giovanni che el scampava de sconto e lo go mandado a comprar due struze de pan, me racomando qhe qo deto, che ti sii prima qua che là, xe due ore che lo speto e ancora non lo go visto, così, gavevo el buiol pien de scovaze, me son mesa una s'ciavina su le spale e son andada a butarle via. Cara Anna, in casa non xe mai pace, ma visto che abitemo vis a vis, la venghi che se bevemo un bicer in pace, come se dixe... un iozo de bon vin fa coragio e fa morbin. Ma che bel, vegno subito, meto solo via due



cazioi de skropic' che me ga portado la mlekariza e arivo.

Eco Anna, la se acomodi qua, però lei non la me la conta giusta, mi la conoso, qualcosa ghe se misia, la ga el muso lungo. Ormai la me conose tropo ben, xe vero, son infastidida. Non xe mai pace per questa nostra zità, la nostra bela Fiume, xe chi che la vol slava, chi austriaca, chi ungherese e chi taliana. Fiume xe Fiumana ghe digo a tuti, Fiume la xe la "Città del Sole" de Campanella, la nazionalità come quela "Fiumana" la xe sancida da un voto popolare, Fiuman vol dir citadin del mondo. La pensi che quando era vivo el Tudjman el gaveva l'abitudine per l'ultimo de l'ano de far i auguri a tute le zità croate, una per una, Fiume anche se xe la seconda o terza zità de la Croazia, ghe faceva i auguri per ultima. Qualcosa volerà dir anche questo. Signora Anna lei la parla come un libro stampado, e mi la voterio subito come sindaco de Fiume, zivili, eviva noi che semo puti, eviva ma adeso vado a casa che sento che xe arivado quel basgaiba del mio marì, se vedemo domani, arivederci, grazie arivederci.



Don Janni Sabucco esule a Pisa Fu l'ultimo a vedere Gigante

di Elio Varutti

uesta è in parte la storia di Mons. Janni Sabucco, a Fiume fino al 1948 nella parrocchia del SS.mo Redentore, con don Luigi Polano. Figlio di Raimondo e Angela Bertolissi, Janni Sabucco nasce a Coseano (UD) il 12 gennaio 1916. Frequenta le scuole medie al Seminario di Castellerio di Pagnacco (UD). Compiuti gli studi filosofici e teologici nei Seminari di Venezia e di Fiume (1937-'38), conseque la Licenza in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, dal 1938 al 1940. E' don Luigi Polano, nativo egli stesso di San Daniele del Friuli (UD), che desidera portarselo a Fiume, con l'assenso dell'autorità ecclesiale. Arrestato e torturato dall'OZNA, fino a rovinargli la vista, don Sabucco seguirà esule a Pisa, i parroci di Mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo italiano di Fiume. La sua attività pastorale viene ora alla luce grazie ai documenti conservati dai suoi parenti in Friuli, in Canada e ai dati dell'autorità dell'Arcidiocesi di Pisa. Il progetto è a cura del gruppo di lavoro storico-scientifico composto da soci dell'ANVGD di Udine, di Arezzo e della Toscana, tra cui Elio Varutti e Claudio Ausilio.

La redazione de **La Voce di Fiume**, ringrazia Elio Varutti per averci inviato questo prezioso studio.

Don Janni Sabucco fu tra le ultime persone a vedere ancora in vita, pur se malconcio di botte, il senatore Riccardo Gigante, prigioniero dei partigiani comunisti che lo conducono a Castua, luogo dell'esecuzione. Don Sabucco ne descrive la tragica sfilata in una

sua pubblicazione intitolata "...si chiamava Fiume", del 1953, citata per primo da Luigi Maria Torcoletti, nel 1954, poi da Enrico Burich nel 1964 e da Mario Dassovich nel 1985. Il senatore Riccardo Gigante, capo dell'irredentismo fiumano, è la prima vittima dei partigiani comunisti slavi. Viene catturato nella sua abitazione la notte stessa dell'invasione. Avrebbe potuto salvarsi in tempo a Trieste, come fece buona parte degli esponenti fascisti, secondo Burich. Perché mai Gigante non si è messo in salvo? Avendo la casa bombardata, perché egli resta a Fiume riparandosi all'Oratorio salesiano con don Girolamo Demartin o in altri posti? I titini, ben informati dalle spie dell'OZNA (i servizi segreti jugoslavi), lo arrestano a casa del colonnello Salvatore di Caro, già rifugiatosi a Trieste con mezzi pubblici. Da varie fonti si sa che c'era una corriera, o un camion, per portare gli sfollati di Fiume a Trieste, come ha ricordato Miranda Brussich.

Si sa che a Fiume don Janni Sabucco aveva incontrato Gigante nel rifugio Nido Luisa d'Annunzio, ai primi di maggio 1945. Lo trova assai sereno. "Intanto lei se ne vada, senatore, gli disse il Sabucco - gli automezzi sono in via Manzoni, non si fidi a rimanere qui". Riccardo Gigante gli risponde: "Non ho nessun conto da rendere, bisogna che divida la sorte della mia città". Al mattino del 4 maggio lo stesso don Sabucco vede Riccardo Gigante risalire via Trieste, seminudo, coi polsi sanguinanti legati con il filo spinato dietro alla schiena, sotto il controllo dei titini. Poco dopo il senatore è visto anche da Felice Derenzini, in mezzo ad un gruppo di prigionieri.

Don Sabucco elenca alcune persone note di Fiume "all'improvviso eliminate" dalle bande di Tito, come il senatore Icilio Bacich, il dott. Mario Blasich, l'ingegnere Giovanni



Rubinich, Simcich di Borgomarina, il preside Sirola, madre e figlia Sennis, il direttore della «Fiume» Ancona, la signora Pagan su ricatto e la famiglia di Carlo Colussi. "I loro cari non sanno neppure dove sono le loro tombe". E' pure testimone di una sfilata di "spauriti carabinieri italiani, denudati e con i polsi legati col filo di ferro dietro alle spalle che salgono la lunga via Trieste, colpevoli solo di indossare panni militari che fanno gola a qualche graduato semianalfabeta che vuole avanzare nella carriera con spietatezza. Proprio via Trieste è un sito che ritorna in una sua poesia del 1945: "Con le mani nude e il cifrario nel cuore / strapperemo le corazze e i bacilli dell'odio / agli uomini del baccanale di sangue coagulato / sull'asfalto sgretolato di via Trieste". È intitolata significativamente Ricordo di un massacro a guerra finita (Ascensione 1945). Certo è sconvolgente vedere la violenza slavo-comunista elevata a poesia ma per don Sabucco quelle sfilate di morituri prigionieri dell'OZNA, potrebbero essere assimilate alla Via Crucis, con i dovuti distinguo... Don Sabucco ha scritto alcuni libri di poesie dai quali si comprende l'uomo di profonda cultura e di etica pura, amante del teatro. La

_aVocediFiume



prima silloge, a versi liberi, è datata 1942 ed è intitolata Quadri di M. Campigli. Egli sa spaziare dall'estetica teologica alla storia dell'arte. Eccone le parole: "Bambole etrusche / con l'impenetrabile sorriso / e la loro magra policromia / intente / gracili / e caldi / e imperituri / flauti di coccio". Del resto don Torcoletti e don Pavan sono menzionati nelle poesie in dialetto fiumano di Gianni Angelo Grohovaz.

I titini e don Luigi Polano – In seguito all'arrivo dei titini don Luigi Polano organizza un Comitato fiumano in via S. Nicolò. Don Polano è stato insegnante di religione all'Istituto Nautico di Fiume, cappellano e quindi parroco della Chiesa di S. Antonio a Borgomarina e quindi nella chiesa del SS. Redentore (la stessa dove opera don Janni Sabucco), anzi fu proprio Lui il promotore dell'erezione di quest'ultimo tempio. Nel triste periodo successivo il giorno 8 settembre 1943 aveva compreso la situazione e cercato d'agire in consequenza per salvare il salvabile. Creò con pochi animosi la F.A.I. (Federazione Autonoma Italiana). Per merito di don Polano, la F.A.I. fiumana fu in contatto con i movimenti partigiani anticomunisti di Trieste e del Friuli. Purtroppo l'opera di don Polano fu frustrata dall'avversità degli eventi ed anche dalla miopia politica di chi lo circondava. Fu Lui, il 3 maggio 1945, ad organizzare la presa di possesso degli edifici pubblici, dei magazzini ed altre opere di pubblica utilità da parte di forze regolari italiane la notte dell'evacuazione della Città da parte dei Tedeschi e fu Lui a fare innalzare sul Municipio di Fiume, in quelle tragiche ore, il tricolore d'Italia. Nel tremendo periodo seguito all'occupazione, dopo essere sfuggito alla cattura da parte dei titini, che l'avevano condannato a morte, riuscì a riparare a Trieste presso la sorella. Anche nella città giuliana i titini tentarono due volte di catturarlo. Rifugiatosi da ultimo nella natia San Daniele, fu insegnante di religione in quelle scuole professionali e quindi cappellano sui transatlantici che trasportavano gli emigranti italiani nelle due Americhe. Lascia per tanto a don Janni Sabucco, nella stessa parrocchia del SS.mo Redentore, il compito di celebrare i matrimoni, i funerali e i battesimi.

Carceri titine e esodo da Fiume - L'OZNA fa arrestare pure diversi preti, oltre a civili e militari italiani. È il famigerato Oscar Piskulic, detto "Zuti" (il giallo) a comandare i reparti dell'OZNA a Fiume fino al 1947, mentre Pietro Klausbergher è

al comando del Comitato Popolare Cittadino, che, secondo certe fonti era peggio dell'OZNA, nei reparti della quale c'erano pure dei fascisti convertiti.

La sede dell'OZNA a Fiume è in piazza Scarpa, nel palazzo che fu sede del Consolato iugoslavo e rappresentanza della Croazia ustascia, già casa Milidragovich, del 1802, secondo il libro di Dassovich del 1975. Guarda caso il pianterreno è occupato dalla sede del Comitato Popolare Cittadino, mentre ai piani superiori è tutto un pullulare di spie. Nel liberare un certo prigioniero gli agenti dell'OZNA, infatti, gli imponevano di collaborare per lo stesso servizio segreto, pena il ritorno in cella, o in un lager di Tito. Le tappe del tragitto di molti italiani arrestati sono analoghe. Dopo il passaggio e le angherie negli Uffici di piazza Scarpa, ci sono le carceri di via Roma, i campi d'internamento improvvisati di Sussak, Costrena e Cirquenizza (Dassovich 1975, p. 169). Si pensi che circa 700 furono i fiumani che spariscono e finiscono probabilmente nella Foiba di Costrena... Preti fiumani in esilio a Pisa. Prima

dell'esodo da Fiume don Janni Sabucco, allora giovane sacerdote, subisce l'arresto, l'umiliazione e la tortura comunista. Si sa che nelle ultime sue Sante Messe celebrate a Fiume, nel 1947-1948, partecipavano due agenti dell'OZNA in borghese, piazzati in fondo alla chiesa per controllare cosa dicesse nelle omelie in lingua italiana. Dopo la metà di marzo 1948 don Sabucco passa il confine a Basovizza.

Il Vescovo Camozzo pensa bene, prima di immetterlo nuovamente nella pastorale attiva, di concedergli



don Tilli, parroco di San Benedetto a Settimo, frazione del comune di Cascina (PI). La Parrocchia di San Benedetto ha come Patrona principale Santa Lucia: ogni anno moltissimi fedeli convergono a quella chiesa per la tradizionale benedizione degli occhi. Ovviamente don Sabucco ne diviene fedele devotissimo ottenendo, grazie all'intercessione della Santa e alla perizia dei medici, il dono di una (parziale) guarigione. Fa voto quindi, qualora fosse stato nominato parroco, di dedicare un quadro a S. Lucia e di promuoverne la devozione. Così, nominato Parroco di Forte dei Marmi (LU), ricordando il voto, commissiona il quadro e sceglie una ragazzina di paese come modella: Paola Paolicchi, che fino al 2019 è stata presente alla tradizionale festa della Santa. Il 15 giugno 1947 è costituita a Roma la prima Lega degli esuli fiumani, cui fanno seguito analoghe aggregazioni in altre città, come a Napoli e a Udine, dove ne è artefice l'architetto Carlo Leopoldo Conighi, che cura la stampa di un Bollettino ciclostilato, oltre a dare assistenza ai profughi. Il vescovo Camozzo si porta in Toscana un gruppo di sacerdoti e seminaristi: Giovanni Cenghia, Clemente Crisman, Egido Crisman, Alberto Cvecich, Severino Dianich, Vittorio Ferian, Gabriele Gelussi, Floriano Grubesich, Mario Maracich, Rino Peressini, Fulvio Parisotto, Giuseppe Percich, Oscar Perich, Ariele Pillepich, Francesco Pockaj, Antonio Radovani, Giovanni Regalati, Aldo Rossini, Arsenio Russi, Janni Sabucco, Giovanni Slavich, Giacomo Desiderio Sovrano, Giuseppe Stagni e Romeo Vio...



LETTERE IN REDAZIONE

paolo brencella

di Joh

parte seconda:

la scommessa

Ciò che chiedo per il mio libro è che qualcuno lo legga...

arissima "Voce", avevo già dato per scontato che non ne avrei fatto nulla di quel libro di cui vi avevo annunciato la stesura sul Tuo numero del 30 settembre 2005 a pag. 9.
E' intitolato, "Fiume... la scommessa di Joh".

Ho scritto la storia di mio nonno e di mio padre affinché mio figlio possa conoscere almeno il cinquanta per cento delle proprie origini. Il libro è ormai terminato da qualche anno. Ne ho stampato un numero limitato di copie, per vedere che "faccia" avrebbe avuto con tanto di copertina, prefazione e spiegazioni varie. Motivi di salute e di lavoro mi hanno impedito di dedicarmi alla sua promozione. Adesso è lì nelle sue scatole di cartone in attesa che qualcuno ne faccia qualcosa, come leggerlo per esempio. Come ho detto mi stavo già rassegnando a non farne nulla quando alcune telefonate di amici, che non sentivo più da alcuni anni, mi hanno incoraggiato a fare in modo che non finisse qui.

Le case editrici vedono le nuove proposte letterarie dal punto di vista prevalentemente economico, come d'altronde è ovvio.

Quasi tutti valutano quale può essere il bacino di utenza che possa interessarsi alla storia di una famiglia di fiumani che racconta le proprie vicissitudini in un periodo storico fitto di eventi grandemente significativi, che vanno dalla Grande Guerra a D'Annunzio, al fascismo, alla Seconda Guerra Mondiale, all'invasione dei Titini, alle Foibe, alla fuga più o meno precipitosa di fiumani verso un'Italia non sempre ospitale.

A dire il vero coloro che si sono presi la briga di leggere i tre volumi di cui è composta l'opera hanno molto apprezzato la storia definendola singolare e interessante, che permette di guardare al mondo di questi italiani dell'est di cui pochissimi si sono attardati a conoscere le caratteristiche socioculturali e filologiche complicatissime. L'intreccio di diverse etnie, che vanno da quella italiana a quelle austro - ungarica e serbocroata, ha complicato non poco i rapporti delle persone che vivevano in Istria e a Fiume e forse non ha mai suscitato negli italiani un grande interesse. Stupore e meraviglia sono i sentimenti manifestati dagli italiani a cui vengono raccontate le storie della nostra gente. Da poco tempo le foibe hanno stimolato la curiosità dei nostri compatrioti completamente all'oscuro di quanto accaduto nel '43 e poi nel '45 e oltre, grazie al negazionismo ermetico delle sinistre e di tutti coloro che avevano interesse a tenere nascosta ogni cosa di quella tragedia solo nostra. lo sono un ex insegnante, dal 1969 al 2007, e mi è stato sempre impedito di parlare di questi argomenti persino agli studenti delle mie classi. Come avevo già raccontato nel precedente articolo succitato, la storia racconta la vita di mio nonno da quando, diciottenne lasciò la casa paterna di Gradigne, nei pressi di Pisino d'Istria, per navigare in giro per il mondo fino al momento in cui decise di mettere su famiglia. Con lo scoppio della prima guerra mondiale dovette partire anche lui nelle fila dell'esercito austriaco. Fatto prigioniero in Polonia venne mandato in prigionia in Kirghizistan, ai confini con la Cina. Nel 1917 fu liberato in seguito al trattato di pace di Brest - Litovsk e mandato a casa con un foglio di via.

Di qui, nel '19, terminata la guerra,

fondo del conte Rinaldi.

decise di trasferirsi a Fiume presso il

Questa fu la scommessa di mio nonno

paolo brencella la scommessa di Joh parte prima: rso Finne a cui faccio riferimento nel titolo del libro, "La scommessa di Joh"... Johannes Brencella, o Joh per gli amici, scommise che avrebbe trascorso il resto della sua vita in quella città, in cui sarebbe nato mio padre nel 1919 ed alla fine anch'io nel 1946. La scommessa fu tragicamente perduta, come tutta la nostra gente ben sa. Infine mio nonno morì nel 1954 in un appartamento al quarto piano di un

condominio di Via Genova a Torino.

Tutti i personaggi della biografia

romanzata vivono innumerevoli

avventure commentando, pagina

dopo pagina, in dialetto fiumano,



tutti i drammatici avvenimenti che vivevano, con grande spirito di sacrificio, nella loro amata città. Fra loro anche mio padre, Giovanni Brencella, Ivo per amici e famigliari, "quel bel "mulo" de Cosala, che ga fato tanto sospirar le bele mule del Corso e dei bagni Cantrida e perché no de l'Hotel Bonavia".

Primo aviere scelto della squadriglia di aerosiluranti Savoia Marchetti S 79 di base a Rodi, anche Ivo, con le sue drammatiche avventure di guerra nei cieli del Dodecaneso occupa la maggior parte del secondo volume del romanzo.

Nel terzo volume, la guerra, grandemente sofferta da Ivo Iontano da casa, raggiunge ahimè anche i cieli della nostra meravigliosa città e successivamente, ciliegina sulla torta, titini e foibe completano l'opera e Ivo, indipendentista convinto, deve scappare, gambe in spalla, con mia mamma e me con i soli vestiti che avevamo addosso, inseguiti dagli inquisitori slavi.

La storia si concluderà nei sette anni successivi al campo profughi delle Casermette di Via Veglia a Torino dopo altre innumerevoli vicissitudini. Ho scritto questa storia stimolato dal fatto che dopo la morte di mio papà tutte le conoscenze trasmessemi verbalmente da lui e dai nostri amici e parenti si sarebbero dissolte nell'oblio se non le avessi fissate in qualche modo per iscritto. Ho cominciato, riga dopo riga, capitolo dopo capitolo, senza immaginare che il romanzo biografico si sarebbe dipanato per oltre mille pagine, che poi ho diviso in tre volumi, molto più agibili. A questo punto ho pensato che forse questa storia avrebbe potuto interessare non solo a mio figlio e così ho provato a rilegarlo con tanto di copertina a tema.

Non ambisco ad alcun successo particolare ma mi piacerebbe che il libro rimanesse come testimonianza della nostra cultura storica e linguistica.

È per questo motivo che ho il piacere di inviarvi una copia del romanzo sperando di farvi cosa gradita. Con grande affetto, intriso dell'amore per la nostra città, vi saluto appassionatamente.

Vostro Paolo Brencella

Diciamolo in modo diverso...

Una canzone rap per raccontare la nostra vicenda? E perché no. Avanti il nuovo! Ci ha pensato Stefano De Franceschi, figlio di una nostra cara collaboratrice, scrittrice e poetessa, Grazia Maria Giassi, che ci lancia questa sfida. Possiamo dirlo in tanti modi, svecchiando l'approccio. Questa è la sua proposta. Ora manca la musica...fatevi avanti.

Mio nonno nacque a Fiume oggi la chiaman Rijeka in foiba l'han gettato non l'ho dimenticato

La nonna era di Albona un'autentica italiana poi l'esodo ha subìto e tutto ha abbandonato

Casa, terra, amiche e amici gli han tagliato le radici tutti persi per il mondo liberi sì ma mai felici

Istriani, Dalmati, Giuliani eran solo Italiani che alla fine della guerra han detto "Addio" alla madre terra A Rovigno, Pola, Pirano ancora parlano italiano e i leoni sopra i muri a sparir sono i più duri

Testimoniano un passato che non va dimenticato Leggi, studia, se non sai chiedi spiegazioni di quel che vedi

Vie, palazzi, monumenti, case, chiese e camposanti recan nomi di italiani che non devi render vani

Prendi il sole, fatti un bagno il paesaggio qui è da sogno ma poi studia un po' di storia e preservane la memoria.

Oggi in Istria sei in vacanza ma non hai un po' di creanza per cercare di capire "dover partir" cosa vuol dire

Mangi pesce e palacinke bevi pivo e Malvazija ma non sai che cosa sia lasciar tutto ed andar via



...e alfine succede che scrivano di noi

di Ezio Giuricin



'n microcosmo, il mistero di un luogo è il segreto dell'universalità. Il microcosmo è quello fiumano, la storia complessa e multiforme di una "citta-fiume", del suo eterno, inesauribile, scorrere. L'universalità è il riversarsi della vita, delle tante intricate esperienze, dei percorsi umani e storici di una polis nell'estuario infinito del mondo. A descriverci quest'ineludibile legame fra la storia cittadina e quella europea e mondiale è il libro "Mi chiamavano via dell'Industria" di Velid Đekić, tradotto da Rodolfo Segnan e pubblicato recentemente in italiano dalla Comunità degli italiani di Fiume. Questa "passeggiata storico-culturale per Via Barać (come si chiama ora via dell'Industria) attraverso tre secoli" è un vero e proprio "inno" all'anima di Fiume. Attraverso l'analisi e il racconto della storia industriale della città, e del passato di una viasimbolo del suo complesso sviluppo economico, l'"autore riesce a regalarci una visione straordinariamente ricca, affascinante e, insieme, vera di Fiume e della sua dimensione cosmopolita,

poliglotta, multiculturale, aperta, avanzata sotto ogni punto di vista. Di una città-mondo, una città-impero, intrisa di relazioni internazionali e, insieme, città-stato, "corpo separato", gelosa della sua storica autonomia, della sua "fiumanità", dell'"entità franca" del suo dialetto e della sua cultura

Velid Đekić ci parla di una città

che per molti aspetti non c'è più, di una città della memoria, dell'immaginazione, delle idee. Ma proprio per questo, per la forza evocativa delle sue annotazioni storiche, ci consegna i tratti di una Fiume ancora pulsante. Di una cittàsimbolo che continua a vivere - con la stessa concretezza, la materialità del suo presente - nella coscienza dei suoi figli, dei suoi cittadini. "Via dell'Industria" ci lancia un messaggio: quello dell'importanza del recupero e della valorizzazione dell'eredità storica. Viviamo nel presente, in una realtà trasformata e in rapida trasformazione, ove il "qui ed ora" inghiotte il passato e offusca il futuro. Ma in questo "scorrere" è fondamentale aggrapparci alla memoria. Per sapere dove andiamo dobbiamo sapere chi siamo. E' necessario fare i conti con il passato. Costruire un binario che coniughi ciò che siamo stati con ciò che vorremmo essere, che risponda alla nostra eterna sete di identità. Đekić ci parla della straordinaria storia delle industrie e delle manifatture fiumane, alcune di esse fra le più antiche o prime d'Europa e del mondo, dei "fulmini marini" ovvero della storia del siluro, dei grandi personaggi che hanno forgiato il passato della città, da Ciotta, Skull, Ossoinak, a Luppis, Whitehead, Hoyos, da Celligoi a Rubinich, a La Guardia, dagli ingegneri e i lavoratori dei cantieri Danubius, ai marinai del Carphatia che soccorsero il Titanic, dal campione di pugilato Sergo, al



pittore Romolo Venucci - Wnoucsek, nato proprio in una casa di Via dell'Industria, al pilota Guido Prodam che si esibì nel 1911 con uno dei primi arditi voli sulla città. Sino all'affascinante storia di Desiderio Nemeny, direttore della Raffineria Petroli, il cui figlio Bodog Pal, fisico teorico, avrebbe partecipato al progetto Manhattan negli USA e avrebbe avuto, a sua volta, un figlio famoso: lo scacchista Bobby Fischer. Un patrimonio inestinguibile, "indeficienter" come recita il motto del capoluogo quarnerino. Un valore che, per tenere fede al suo spirito, oggi deve essere tramandato alle nuove generazioni, coltivato e diffuso soprattutto, oltre che fra i "rimasti", fra i nuovi abitanti del territorio. Fatto proprio dall'odierna maggioranza - come da tempo esortava il grande intellettuale dalmata Lucio Toth. Creando i presupposti di un "ritorno" e "ripristino" culturale che deve assolutamente partire da un grande progetto. Basarsi sulla volontà comune dei fiumani esuli e rimasti e di chi oggi si sente profondamente fiumano - di dare un futuro concreto alla propria identità, scongiurando il pericolo di lasciarsi alle spalle un' "eredita senza eredi".

La casa tristemente vuota di un narratore motivato

di Giovanni Bettanin

Stranga - Via Trieste 24 - Fiume

iei amati amici Fiumani, sempre presenti nel mio cuore, qualcuno dei miei cari mi ha fatto osservare, garbatamente, che ahimè sono affetto da una forma cronica di Grafomania. Magari sarà così, forse, ma non credo proprio. E' la mia fervida memoria colma di ricordi che mi spinge, quasi mi obbliga, a liberarmi del pesante fardello, attraverso la scrittura. Raccontare senza artefici, non sono uno scrittore, non ho bisogno dell'ispirazione o quant'altro, mi basta chiudere gli occhi per pochi minuti e rivivere alcuni momenti essenziali, indimenticabili (il più delle volte anche tragici) della mia infanzia fatta di paure, privazioni, dolori, avvenimenti più grandi per l'esperienza di un bambino. Potrei quindi definirmi, con umiltà, un narratore piuttosto motivato. A questo proposito, l'episodio ricorrente nella mia memoria si ricollega ad un avvenimento dalle modalità tragiche e incredibilmente autentiche. Rivado ad altri miei scritti apparsi sulla Voce di Fiume, unica e sola via di sfogo per tutti noi fiumani che abbiamo molto da raccontare e magari anche denunciare. Riprendo dall'articolo "Una casa tristemente vuota", quasi spettrale. Tutto ebbe inizio con il terribile fischio della sirena che in quella brutta notte annunciava l'imminente e temuto bombardamento, in quell'occasione la fuga verso il rifugio fu più difficile del solito, causa il buio della notte fonda, il coprifuoco, l'eccitazione, l'ansia, la frenesia di arrivare al più presto, causarono una brutta caduta a mia madre che trascinò con sé mia sorella Silvana, mio fratello Cesare e anche me che ero il più piccolo. La mamma, già molto fragile e di salute cagionevole, anche a causa degli eventi del momento, cadde in una seria forma di depressione,



il suo calvario da allora non ebbe più fine, fu un continuo peregrinare tra ospedali, case di cura, pronto soccorso, da qui la decisione di nostro padre di ricoverare la mamma in un istituto di competenza per farla curare. La sua assenza da casa, dal contesto famigliare continuò per diversi mesi, un grave disagio nel bel mezzo della guerra, per cui le conseguenze furono dure ed inevitabili. Allora nostro padre era responsabile di un impianto di vettovagliamento nella cucina militare di una caserma che si trovava, se non erro, verso Scojeto, quindi la sua presenza in famiglia era sporadica e mai certa. Così io e mio fratello maggiore Cesare fummo ospitati in un collegio poco lontano da Fiume mentre Silvana, la primogenita, fu per così dire "parcheggiata" presso una nostra zia a Cosala, si trattava della sorella gemella di papà, la zia

Non so quanto durasse questa brutta condizione, ricordo però la mia disperazione, i pianti e l'angoscia che mi tormentava ogni giorno, avevo paura di quel luogo spettrale, simile ad un ospedale. in cui tutto era rigorosamente bianco, l'esterno e l'interno, le porte ed una serie di tavoli e sedie e suppellettili varie e ripiani di un robusto vetro. Ho odiato quel posto con tutto me stesso tanto che alla prima occasione. con l'aiuto di mio fratello Cesare tentammo la fuga. Avevamo mandato in frantumi. involontariamente,

un prezioso tavolo di vetro lavorato con dei disegni di rara bellezza, a quel punto eravamo spaventati ma anche consapevoli dei castighi e delle pene che avremmo subito. Così abbiamo tagliato la corda, calandoci dalla finestra su un tetto spiovente, anche questo, guarda caso, di vetro. Toccato terra ci siamo dati ad una disperata fuga come due veri "evasi", senza sapere dove eravamo diretti, infatti, poche ore dopo, siamo stati presi e ricondotti in quel severo luogo di cui ancora oggi conservo un'immagine di estrema paura. Mi è rimasto impresso quel bianco abbagliante, lucido fino all'esasperazione. Potrà sembrare assurdo ma di fronte ad un palazzo tutto bianco ho provato ansia e una forte tachicardia.

Il ricongiungimento in famiglia è stato però uno dei momenti più belli e felici della mia vita, finalmente insieme ai miei fratelli ed ai miei genitori.





Vista dal Mare

di Rossana Poletti

arte dal Quarnero la circumnavigazione a nuoto della penisola istriana di Stefano Furlani, un lungo viaggio tra Fiume a Trieste. Qual è lo scopo di una tale impresa? Si tratta di osservare dal mare la costa, di vedere il cambiamento della morfologia del territorio da un osservatorio privilegiato, osservarne il fondale. Furlani afferma che in epoca romana il mare era almeno un metro e mezzo più basso di oggi. Non fece una grande differenza per il tratto da Porto Badò a Volosca, dove la costa è molto ripida, quella che nella penisola istriana si avvicina a Fiume incontrando la catena dei Caldiera, che si chiude a nord con il Monte Maggiore. Per la costa orientale dell'Istria invece, dominata da litorali bassi, ampi spazi oggi sommersi erano utilizzati dalle popolazioni costiere. Stefano Furlani, di tutto questo e tanto altro scrive nell'ultima pubblicazione del Circolo di cultura istro-veneta 'Istria', "L'Istria vista dal mare". Il libro si arricchisce poi dei contributi di un'altra ricercatrice universitaria, Rita Auriemma, che indaga sui siti e reperti archeologici sparsi in fondo al mare, e di Rosanna Turcinovich Giuricin, in un viaggio di approdo in approdo per guardare ai borghi, alla cultura e alle tradizioni dei luoghi e delle genti. Tornando al Furlani e alle sue

Tornando al Furlani e alle sue osservazioni ci dice che "da Fiume a Trieste la roccia è sempre bianca calcarea, tranne il tratto da Portorose a Miramare, composto da Flysh, roccia sedimentaria. Il livello del mare cambia sempre. Prima dell'epoca romana il golfo

di Trieste era privo d'acqua. Mentre i modelli matematici dicono che già nel 2100 potrebbe essere più alto di un metro. Di questa evoluzione costiera lo studio del Furlani intende lasciare una puntuale fotografia dell'oggi per chi la studierà in futuro. Diverse situazioni hanno segnato il profilo della costa istriana, quella orientale molto più alta, scende a picco fino a 60 metri di profondità, dall'altra parte valli fluviali ne hanno segnato l'andamento, come Quieto e Leme. Giulio Verne intuì situazioni reali – racconta Furlani - quando descrisse il suo eroe in fuga da Pisino attraverso abissi idrici. Nel 2013 mi accorsi che sulla punta meridionale dell'Istria, a Capo Promontore a 150 metri dalla linea di costa, c'erano blocchi rocciosi molto grossi, che nel 2012 non esistevano. Nel 2018 la tempesta Vaia li spostò di nuovo. Studi recenti sulla modellistica delle onde hanno rivelato che in quell'area si formano onde che possono

raggiungere fino a
16 metri di altezza".
Onde che continuano
a cambiare i
profili delle coste,
soprattutto
nel profondo
e vorticoso
Quarnero, dove
nel suo viaggio a
vela, Turcinovich

si trovò a fronteggiare una burrasca che per poco non portò via la barca con tutto l'equipaggio, come descrive nel libro, scritto con Stefano De Franceschi "Una raffica all'improvviso". Da Fiume si osserva "la lunga infilata di isole del Quarnero, seguite da quelle dalmate, un viaggio nella bellezza senza fine di una costa di leggende, battaglie e sogni" così conclude il suo percorso che la porta a raccontare storia e vita della penisola istriana, ma anche la missione, il compito esistenziale del Circolo "Istria": "due i grandi campi progettuali, la terra e il mare, denominati rispettivamente Castellieri e Approdi. Il libro "L'Istria vista dal mare" coniuga questi due campi attraverso i due lavori scientifici di Auriemma e Furlani ed una mia proposta di lettura degli approdi raggiunti in barca vela – afferma Turcinovich. Oggi gli aliscafi sono tornati a collegare Trieste all'Istria, un tempo il mare era l'unico collegamento per l'assenza di strade. Il libro e l'attività del Circolo

_aVocediFiume

vogliono essere un contributo per porre l'attenzione sulla necessità di superare i sessanta anni in cui la storia ha mantenuto bloccati i confini che il mare aveva superato. I porti sono stati infatti da sempre meta dei commerci e dello scambio culturale e civile. I 107 chilometri della ferrovia Parenzana, costruita nel 1902 lontano dai centri abitati, dimostrano indiscutibilmente che fu fatta per la campagna, per i suoi commerci. Finisce a Parenzo perché era impossibile superare il canale di Leme, in qualche modo chiudendo il territorio a sud ad una sua peculiarità: linguistica (istrioto) e nella presenza di prodotti tipici e d'allevamento, legati alla storia romana e ai contatti via mare con la Puglia, ancora oggi retaggio importante".

Ma non è meno affascinante il contributo di Rita Auriemma, sulla costa che ci siamo persi, affondata per sempre nel mare o nascosta agli occhi dei visitatori. L'Istria del quarto e quinto millennio avanti Cristo, si trova sotto il livello del mare. "Attilio Degrassi indagò

all'inizio del secolo scorso con mezzi ancora embrionali, ma con forte tenacia e determinazione - ricorda Auriemma - scoprendo resti importanti con alto grado di conservazione. La mia fortuna di poter lavorare oggi con importanti progetti internazionali, in una ricerca archeologica lungo la costa istriana, ha permesso di capire modi e fasi del popolamento di queste terre. Definire il sistema portuale integrato ed articolato, con approdi e aree residenziali. Le ricerche mettono a fuoco una costa punteggiata con forme ancora riconoscibili. Interessante lo svelamento di insediamenti che vengono prima della "storia", il villaggio protostorico di Zambrattia ad esempio, a 3 metri di profondità che rivela resti lignei, sottofondazioni, strutture di abitazione. In prossimità di detto insediamento è stata trovata la più antica imbarcazione cucita del Mediterraneo, prototipo di una tradizione romanico-illirica che in Adriatico durerà fino al Medioevo. Di epoca romana sono

invece i complessi costieri, ville e residenze, porti con una gerarchia portuale che dipende da Aquileia, a quel tempo grande snodo per le merci verso il cuore dell'Europa, con i porti di Parenzo, Pola e altri al servizio del territorio. A Salvore si è trovato sottacqua un molo lungo 140 e largo 11 metri, da cui salpavano olio e vino istriano che raggiungevano regioni adriatiche e non solo. Ville e residenze splendide conclude Auriemma - a servizio della produzione, dello sfruttamento intensivo dell'hinterland agricolo, delle ricchissime acque prospicenti, pescosissime, con le peschiere di allevamento di livello industriale, e gli edifici per la trasformazione dei prodotti, come il garum. Si tratta oggi di rendere di rilevanza turistica queste scoperte subacquee, trattandosi peraltro di turismo ad alta redditività".

Il libro è distribuito gratuitamente e può essere scaricato liberamente dal sito del circolo, www.circoloistria. com, così come le altre interessanti pubblicazioni del sodalizio.

Un infermiere... spaziale

di Annalisa Nangano



Caro piccolo
lettore, cara
piccola lettrice,
Mi chiamo Buffo
e sono un signore
anziano, con un paio
di grossi occhiali
rossi e dei grandi
baffi all'insù. Lavoro
in un negozio di
giocattoli dove puoi
trovare bambole di

ogni tipo, peluches di qualsiasi forma, piste per le macchinine e molto altro, per questo la mia bottega è uno dei posti più amati dai bambini della città!

Questa pandemia, che è come il cattivo di una fiaba, non è riuscita a fermarmi: vendo ancora tantissimi giocattoli perché voi piccini avete sempre bisogno di un po' di divertimento!

Devi però sapere che, un giorno, ho dovuto fare un tampone, ma ciò che sto per raccontarti ha dell'incredibile! L'infermiere che me lo ha fatto era... UN ALIENO!

Dico davvero! Pensa: siamo talmente in difficoltà che hanno dovuto chiamare gli alieni sulla Terra per aiutarci con la pandemia. Nonostante la brutta situazione, finalmente abbiamo incontrato gli extraterrestri e ti dico per certo che sono dei tipi alquanto bizzarri. La loro pelle è verde come quella dei quadrifogli, i loro nasi grandi come belle pere mature, gli occhi scuri come due pozze di inchiostro brillante. Indossano tutti un lungo camice bianco e passeggiano fra gli altri infermieri con la stessa fretta. Non farti ingannare: un alieno lo si riconosce subito perché, invece che camminare, fa degli strambi balzi, proprio come quando voi bambini saltate la corda imitando le ranocchie. L'alieno che mi ha fatto il tampone doveva essere un giovanotto, avrà avuto al massimo 324 anni. Non

aveva nessun anello quindi immagino non fosse nemmeno sposato. Gli ho chiesto cosa ci facesse qui e mi ha detto che aveva appena finito l'università e che ha accettato di venire in prima linea sulla Terra per aiutare con le sue conoscenze. Mi ha fatto piacere vedere questi giovani così volenterosi occuparsi di me! Devo dire però che era proprio alle prime armi. Sarà stato un po' per le sue lunghe dita, un po' perché il mio naso era davvero piccolo in confronto al suo, ma diciamo che non è stato molto delicato.

In ogni caso, è passato tutto in fretta! Ora ho una bella storia da raccontare ai miei piccoli clienti, non credi?

Testo di: Annalisa Nangano, 20, studentessa di Lettere Moderne all'Università di Trieste, nonno di Fiume **Disegno:** Irene Lo Faro, 21, studentessa di Filosofia all'Università di Trieste



Ora la "Storia di Fiume" di Stelli si può leggere anche in lingua croata

opo quasi un anno dalla pubblicazione, GIOVEDI', 29 aprile alle ore 17.30, sulla piattaforma ZOOM, è stata presentata la versione in lingua croata del libro di Giovanni STELLI (traduzione di Damir Grubiša) "Storia di Fiume". Ad intervenire è stato lo stesso autore, Giovanni Stelli, professore, filosofo, storico, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma; insieme a Damir Grubiša, già Ambasciatore a Roma della Repubblica di Croazia, attualmente professore all'American University di Roma; Tvrtko Jakovina, noto storico croato, professore alla Facoltà di filosofia di Zagabria; Aljoša Pužar, culturologo, antropologo e scrittore fiumano, professore all'Università di Lubiana e Ervin Dubrović, direttore del Museo Civico di Fiume.

Fiume", ora in edizione in lingua croata con il titolo "Povijest Rijeke", rafforza il dialogo e ribadisce l'importanza di un'interpretazione spassionata delle vicende storiche legate alla città.

La prefazione è di Melita Sciucca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume. Promotori dell'iniziativa editoriale sono la locale Comunità degli Italiani in veste di editore, il ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI), l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, l'Ufficio della Repubblica

croata per le minoranze, il Consiglio della minoranza italiana per la Regione litoranea-montana, la Città di Fiume e la Società di Studi Fiumani di Roma. Il libo non è in vendita ma viene distribuito, su richiesta, dalla Comunità degli Italiani di Fiume. La presidente della CI di Fiume, Melita Sciucca, avrebbe voluto organizzare un incontro in presenza in occasione della festività di San Vito, anche per poter ospitare l'autore del libro. Non sapendo, però, come si sarebbe sviluppata la situazione pandemica, alla fine ha deciso di farlo in remoto. E' stata una presentazione appassionata e di grande impatto, per le parole pronunciate dagli storici che vedono nel libro di Stelli un'occasione per ribadire l'importanza di un approccio libero alla storia della città. Certamente la massima attenzione degli intellettuali coinvolti è stata sul novecento e, in modo particolare, sul periodo che intercorre tra la fine della Grande guerra e fino ai giorni nostri. Stelli è in primis un filosofo per vocazione, e la sua storia di Fiume riflette un sistema di valori che trascende le divisioni tra la gente, i

Il lettore fiumano, e quello croato, avranno ora occasione di conoscere il punto di vista dello storico italiano e fiumano, e di apprendere un narrativo storico taciuto dalla storiografia croata, ma che si sta facendo strada negli ultimi decenni.

popoli, le nazioni, le ideologie e la

politica. Egli è un umanista moderno,

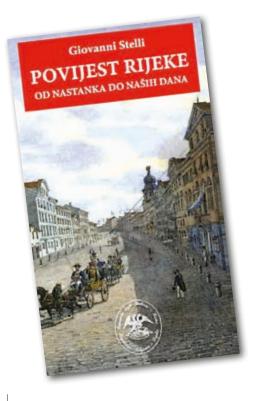
e ciò gli permette di affrontare anche

i temi più scottanti con obiettività e distacco, ma non perdendo mai di

vista la propria identità e il proprio

patriottismo.

Si pensi a tutti quei temi che sono stati 'tabù' durante il periodo del comunismo in Jugoslavia, ma anche nel periodo della sua democratizzazione socialista. Dunque, dall'impresa di D'Annunzio in poi,



il fascismo, la guerra, il dopoguerra immediato con le vendette sommarie, le foibe, l'esodo - fino al 'ritorno culturale' degli esuli fiumani nella città d'origine, o dei loro genitori e nonni. E poi, questa è la prima storia di Fiume nella quale un autore italiano usa anche le fonti in lingua croata, e non minimizza la storia della componente croata all'interno della città, ciò che è molto importante se si vuole un confronto aperto e franco. Questa edizione in lingua croata è stata arricchita, con delle note a piè di pagina che riportano il lettore alle fonti storiche sia italiane che croate, ma anche a quelle provenienti da terze parti, come dalla storiografia ungherese. Per Damir Grubiša, autore della traduzione in croato, questo volume è un importante passo avanti, uno spostamento "dalla memoria divisiva a quella divisa, che poi su questa si può costruire anche una memoria condivisa. Il primo passo è stato fatto da Stelli. Ora ci vuole un dialogo aperto ma anche critico sul libro di Stelli da parte degli storici croati, e poi, naturalmente, vedremo!".



l Circolo Istria di Trieste ha un nuovo presidente, eletto durante l'ultima assemblea dei giorni scorsi. Ezio Giuricin nato a Fiume, vive a Trieste, giornalista, storico e saggista, succede a Livio Dorigo, da decenni al vertice dell'associazione che continuerà ad operare in qualità di Presidente onorario.

Un avvicendamento voluto da Dorigo stesso, polese, veterinario, che ha conosciuto la pesantezza del campo profughi riuscendo, nonostante tutto, ad affermarsi nella sua lunga carriera spesa in particolare modo nel Varesotto. Chiara e comprensibile quindi la sua passione per api, capre, pecore e buoi, che ha portato con successo anche nell'attività del Circolo con seminari, incontri, laboratori e la realizzazione di grandi progetti come il Parco della Concordia a cavallo di confine dove piante e animali propongono un percorso di studio e conoscenza per le giovani generazioni. Durante i decenni di sua conduzione del Circolo l'attività è stata vastissima. dall'editoria alle escursioni in Istria e

Quarnero, dalle iniziative nel campo dell'itticoltura e conoscenza del mare in stretta collaborazione con il prof. Giuliano Orel, biologo di fama ma anche nella proposta di itinerari storici con Franco Colombo e Fabio Scropetta, dai resti romani, ai porti toccati da Venezia, all'evoluzione della civiltà sul territorio di riferimento.

"La proposta del nuovo Ufficio di Presidenza – ha detto Giuricin – sarà nel segno della continuità e con alcuni progetti innovativi dei quali ci siamo occupati negli ultimi mesi. Voglio citare l'Accordo sottoscritto con l'Università di Trieste e la proposta del Museo multimediale dell'Esodo da realizzare a Rovigno iniziando da alcuni passaggi virtuali sul sito del Circolo. Ma le idee sono tante, il programma di lavoro è ricco. Ad ognuno dei nuovi eletti verrà assegnato un campo d'attività in modo da coinvolgere tutti in modo fattivo. Ai membri già inclusi nel Direttivo, ne sono stati aggiunti altri, perlopiù giovani, in grado di suggerire nuovi campi e nuove

tecnologie che ci proiettino verso il

Questi i nomi che compongono gli organi direttivi del Circolo:

Consiglio Direttivo

PRESIDENTE:

Ezio GIURICIN

PRESIDENTE ONORARIO:

Livio DORIGO

VICE PRESIDENTE VICARIO:

Daniele KOVACIC

VICE PRESIDENTE:

Silva BON

SEGRETARIO:

Franco CREVATIN

TESORIERE:

Rossana POLETTI

Consiglieri

Kristjan KNEZ, Gloria NEMEC, Nicola BETTOSO, Franco COLOMBO, Pio BAISSERO, Stefano DE FRANCESCHI, Massimiliano SCHIOZZI e Tiziana **CIMOLINO**

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Franco DEBERNARDI, Roberto VALERIO ed Orietta CASSANO



Dedicata ai cari rimasti che conosco

Fiume: mia città per sempre - Lilia Derenzini, nata a Fiume il 30 agosto 1944

ia città erta e bianca da tempo balcanizzata, ma fiera della sua storia romana – veneta – austroungarica – italiana – iugoslava ed ora croata: destino delle terre di confine, ma anche loro ricchezza... La mia città si stende lungo il mare e il porto e poi sale sulle colline e si parlano tante lingue,

ma il suo bel dialetto per me tanto dolce, come lo parlavano mia madre e mio padre, lo ritrovo solo quando torno per sopire la mia inquietudine di straniera. Fiume è la mia Itaca, che scatena ogni tanto il desiderio del ritorno. Nostalgia di naufragio nei ricordi per vivere meglio. Il giorno 11 dicembre 1918 sulla "Provincia Pavese" compariva un messaggio degli studenti accademici di Fiume inviato agli studenti dell'ateneo pavese. All'indomani dell'ingresso dei soldati italiani in città gli studenti ribadivano di sentirsi loro fratelli e chiedevano aiuto nell'impresa di unire Fiume all'Italia. Gli sudenti di Pavia risposero "commossi e convinti di una

futura annessione della città, la quale aveva levato una fiera protesta contro la sentenza che la staccava dall'Italia". Firmarono il messaggio Alfredo Omes, Carlo Soldani e Fernando Lo Savio. Gli studenti fanno riferimento al "Proclama di annessione all'Italia" del 30 ottobre 1918 da parte del Consiglio nazionale Italiano di fiume. Uno di loro, Felice Derenzini era mio nonno, dal 1907 socio e presidente della Giovine Fiume. Suo figlio Ferruccio, antifascista, sarà deportato a Dachau, ma tornerà a Fiume nel 1945 per abbandonarla nel 1947, deluso dal regime titino. La famiglia lo seguirà a Pavia un anno dopo.



DAL DIZIONARIO BIOGRAFICO FIUMANO

Il ricordo di Giuseppe Schiavelli

di Marino Micich (seconda puntata)

el 1937 Schiavelli fu richiamato alla leva militare e si congedò nel 1938 con il grado di sottotenente della scuola Allievi Ufficiali di Spoleto. Scoppiata la seconda guerra mondiale nel settore jugoslavo il 6 aprile 1941, Schiavelli partì volontario per il fronte, nonostante avesse contratto un certo grado di invalidità durante il periodo della leva obbligatoria. In qualità di Tenente di fanteria addetto ai comandi superiori del 25° reggimento di fanteria "Bergamo", Schiavelli fu incaricato anche di inviare corrispondenze e, per la sua ottima conoscenza della lingua croata, si rivelò molto utile per il settore delle comunicazioni durante le fulminee operazioni militari contro l'esercito monarchico jugoslavo. I combattimenti in Croazia si svolsero soprattutto nel territorio dei Distretti di Montagna (Gorski Kotari), nella zona di Lubiana e lungo la Dalmazia interna tra il 6 a il 17 aprile 1941, dopodiché avvenne la rapida capitolazione jugoslava. Alla fine delle ostilità gli furono apertamente riconosciute alcune azioni di valore dal capitano del Comando di divisione Arnaldo Viola. Schiavelli aveva riportato in quei frangenti anche delle leggere ferite provocate da arma da fuoco, le quali non gli impedirono di riprendere il servizio dopo un breve periodo di convalescenza. Passarono solo alcune settimane da quelle importanti imprese, che per Schiavelli si profilò l'inizio di un periodo assai difficile nei rapporti con alcuni gerarchi fascisti giunti a Fiume dalla penisola, che non vedevano di buon occhio i suoi articoli non allineati alla retorica di regime.

"Nel frattempo a Fiume", scrive Amleto Ballarini nel suo libro L'Olocausta sconosciuta "alcuni gerarchi, non del tutto disinteressati, provvedono a profondi mutamenti anche al quotidiano fiumano La



Vedetta d'Italia. Schiavelli era fiumano nell'anima e nella cultura. Aveva completamente assorbito quello spirito mitteleuropeo che mal conciliava con l'ottuso servilismo degli scribacchini più zelanti. Il suo stile non andava a genio [...] L'eliminazione di Schiavelli fu programmata con una piccola congiura d'ufficio". Nello specifico, il pretesto per attaccare Schiavelli fu la pubblicazione di un suo articolo su La Vedetta d'Italia. L'articolo incriminato dal titolo II più bel luogo di villeggiatura della Croazia si riferiva alla località costiera di Cirquenizza: nello stesso momento in cui la cittadina entrava a far parte dei Territori del Fiumano e della Cupa annessi all'Italia. Ovviamente sarebbe toccato alla redazione del giornale calcolare i tempi e l'opportunità di pubblicare un articolo del genere, perché Schiavelli era impegnato al fronte e spesso non poteva seguire i rapporti con la necessaria tempestività. Evidentemente qualcuno a Fiume non attendeva altro per attaccarlo. L'articolo, nemmeno a dirlo, fu fermamente condannato dal prefetto

di Fiume Temistocle Testa, che

dispose addirittura l'arresto per il

giovane ufficiale. La colpa da espiare per il nostro era l'aver "assegnato Cirquenizza alla Croazia", quando ormai era diventata territorio annesso al Regno d'Italia o meglio all'Impero. Fortunatamente il comandante di Schiavelli, generale di Corpo d'Armata Vittorio Ambrosio, difese e protesse il suo ufficiale, che poté continuare la sua opera di informazione e di partecipazione alla guerra diventando nel corso del conflitto membro autorevole della Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare". Dopo un altro periodo di relazioni assai problematiche con altri esponenti fascisti, Schiavelli, suo malgrado, venne definitivamente licenziato dall'Ente Stampa5, diretto allora da Carlo Scorza, con delle motivazioni assai pretestuose. A nulla valsero i sinceri tentativi per evitare l'immeritato licenziamento da parte dei notabili fiumani Riccardo Gigante e Carlo Colussi. L'influenza di certi gerarchi si faceva sentire a Fiume in maniera sempre più forte. Tale linea certamente non era gradita alla maggior parte dei fiumani, ben consci della particolarità di Fiume e del territorio circostante. Nel corso della guerra più volte i senatori fiumani Icilio Bacci e ancor più

aVocediFiume

Riccardo Gigante criticarono anche pubblicamente le scelte del regime riguardanti Fiume e le zone limitrofe, ma senza risultato.

Nel frattempo la guerra, per l'esercito italiano, proseguiva con poche soddisfazioni e gravi perdite su tutti i fronti, in particolare nel settore balcanico. Il 10 luglio 1943 avvenne lo sbarco delle forze alleate in Sicilia, che provocò una grave crisi ai vertici del governo italiano. Il 25 luglio 1943, giorno dell'arresto di Mussolini, Schiavelli si trovava lontano da Fiume. Era giunto a Roma sia per assistere il padre anziano che doveva essere operato per una grave malattia sia per sottoporsi anche lui a cure mediche presso l'ospedale militare del Celio. Nei reparti dell'ospedale romano rimase fino al fatidico 8 settembre 1943, giorno dell'annuncio via radio del generale Badoglio della resa incondizionata dell'Italia. Per evitare di essere reclutato dai tedeschi, Schiavelli si diede alla macchia insieme ad altri ufficiali. Rimasto più che deluso dalla politica condotta dal regime mussoliniano, cercò di prendere contatti col movimento resistenziale antifascista, tenendosi però lontano dalle organizzazioni comuniste. In quel periodo ebbe occasione di incontrare a Roma addirittura Riccardo Zanella, che lo informò dei suoi progetti per Fiume autonoma a fine conflitto. Il progetto politico di Zanella era assai velleitario e per Schiavelli tale incontro rimase solo un ricordo.

La realtà umana di Schiavelli in quei frangenti era sempre più drammatica. Egli si trovava a Roma, lontano da Fiume e dal suo ambiente familiare, malato e bisognoso di lavoro. Dopo alcuni tentativi egli riuscì, per intercessione di un religioso, a trovare un lavoro provvisorio presso un'organizzazione che si occupava di inviare lavoratori volontari in Germania. Pur non essendo un impiego a cui aspirava, quel lavoro gli permise di uscire per un breve periodo dalla clandestinità e riprendersi dalla più dura indigenza. Con l'evolvere della situazione politica e militare Schiavelli decise nuovamente di nascondersi rimanendo ancora a Roma. Nella capitale fu accolto segretamente presso il Convento della parrocchia

dei Santi Cosma e Damiano insieme ad altri ufficiali, per sottrarsi alle continue ricerche delle autorità naziste. Il 2 febbraio del 1944 si sposò con la fiumana Vallina (Wally) Seberich nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Un momento raro di vera felicità per i due novelli sposi, vissuto in un periodo molto drammatico.

Inutile dire quanto il loro pensiero fosse costantemente rivolto alla lontana Fiume, il cui destino si faceva sempre più incerto, compresa com'era nella Zona di operazioni militari germanica "Adriatisches Küstenland" e sotto la pressione dei partigiani jugoslavi di Tito. La speranza di farvi un giorno ritorno li aiutava a superare le sempre più aspre difficoltà a cui sarebbero andati incontro.

Nel marzo del 1944, dopo alterne vicende, Schiavelli si trasferì nei pressi di Verona e poi a Venezia, instaurando nuovi contatti con esponenti della Resistenza locale. Alla fine di aprile del 1945 si trovò a compiere alcune azioni di combattimento per la liberazione di Venezia contro i tedeschi. Schiavelli era stato piuttosto attivo nella città lagunare pubblicando sin dal settembre 1944 e per diversi mesi un foglio clandestino antifascista intitolato Il Grido.

Diversi anni dopo la fine delle ostilità, i ricordi di quelle azioni li riportò, senza alcuna enfasi retorica ma con dovizia di particolari, nel giornale Patria, quindicinale della Resistenza e degli ex Combattenti. Giuseppe Schiavelli ricevette encomiabili elogi, dopo la guerra, dall'Ordinariato militare per l'Italia per aver favorito in quel periodo burrascoso, attraverso canali particolari, l'assistenza religiosa agli operai italiani prigionieri in Germania. Di questi, come di altri, riconoscimenti egli, però, non si avvalse mai nella affannosa ricerca di un lavoro nel tormentato dopoguerra. Nonostante tutto la dignità e la modestia erano in lui doti connaturate di fronte ad ogni bisogno. Non era tipo da sfruttare la sua militanza ai fini carrieristici o politici; questo suo stile di uomo libero e dignitoso lo accompagnò per tutto il resto della sua vita. Durante le riunioni della Società di

studi fiumani e della Lega fiumana, nell'ultimo decennio della sua vita, amava ricordare particolarmente il "Muretto di Alassio" dove aveva inciso la sua firma e il nome di Fiume con un auspicio di pace fra i popoli. Non aggiungeva nient'altro... ma quanto avrebbe potuto raccontare dei suoi trascorsi così nobili e densi di storia vissuta?

In seguito alla liberazione di Venezia da parte degli Alleati, Schiavelli riuscì a tornare a Roma. La sua era una condizione sempre molto difficile e per certi versi disperata. Senza conoscere persone influenti cui chiedere un sostegno per un lavoro, parzialmente invalido, non si perse, come vedremo, mai d'animo.

La fine della guerra e gli anni dell'esilio a Roma

Da Fiume occupata dal 3 maggio 1945 dai partigiani comunisti jugoslavi, giungevano in Italia in maniera frammentaria notizie terribili: gli arresti, le uccisioni e le deportazioni di centinaia di notabili fiumani e di semplici cittadini erano all'ordine del giorno. Certamente a Fiume, sottoposta al ferreo controllo della polizia segreta jugoslava, il ritorno era impossibile. A Roma Schiavelli riuscì non senza difficoltà. a ottenere, dopo un bizzarro interrogatorio da parte di un ufficiale americano il riconoscimento di aver partecipato attivamente alla Resistenza. Si trattava di una sorta di "lasciapassare" per l'ingresso nella nuova società italiana. Non era molto quel primo riconoscimento, ma fu utile per ottenere un modesto sussidio da una commissione governativa

presieduta da Giulio Andreotti. La commissione riconobbe a Schiavelli il danno derivante dal già ricordato licenziamento del 1942 ordinato dall'Ente Stampa, nonostante egli servisse fedelmente la Patria al

Il poco denaro ottenuto terminò presto. Come racconta in alcune interviste, egli avrebbe preferito piuttosto un posto di lavoro per mantenersi dignitosamente che vivere di assistenzialismo.

(Continua nel prossimo numero)



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 22 febbraio u.s. a Fossacesia (Chieti) è deceduta

NERINA SERDOZ PADOIN

mia convivente. Era la nipote del proprietario della trattoria Padoin a Borgomarina-Cantrida. Aveva Fiume nel cuore e ha voluto la bandiera cittadina dentro la bara.

(Ci scusiamo in quanto nel numero precedente della Voce nel necrologio Nerina Serdoz Padoin è stata <u>erroneamente</u> tagliata l'ultima riga)



ll 4 febbraio u.s. è tornata alla casa del Padre

TEA VARGLIEN

di anni 91, Fiumana doc. Addolorati ne danno l'annuncio il figlio Paolo con Lucia e Francesca, la sorella Gigliola con Gianfranco, Giovanni, Paola, Marco e i cugini tutti.



Il 23 maggio u.s. a Padova è venuta a mancare

ANNAMARIA (NINA) GARBO ved. FORNASIERO

di anni 90.

Nata a Fiume il 19 luglio 1930 da Guido Garbo ed Erminia Blecich, entrambi funzionari alla Direzione Provinciale delle Poste. Terza di quattro figli, dopo avere abbandonato la loro casa di Fiume in Piazza Duomo n.2, tutta la famiglia si ritrovò profuga a Padova. E' la terza di noi quattro fratelli ad aver raggiunto il Padre, accompagnata alle esequie dalle famiglie dei suoi due figli Manrico e Guidalberto oltre alla presenza del sottoscritto ultimo fratello rimasto, Garbo Pietro, nato a Fiume il 18 aprile 1936. Accompagnavano la cara Annamaria (Nina) tutti i nipoti, parenti ed amici.





Un noto fiumano rimasto, GIOVANNI SUPERINA

ne ga lassá... Xe stá un famoso arbitro de calcio del campionato Jugo. Nella foto a Cantrida el gaveva arbitrá l'amichevole de calcio Jugoslavia-Inghilterra. Lo ricorda

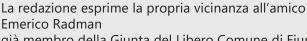
Andor Brakus con famiglia.



Il 31 marzo u.s. è mancata a Roma

WALLY SEBERICH

nostra benefattrice, a Lei la preghiera di noi tutti. Rimarrà nel nostro ricordo.



già membro della Giunta del Libero Comune di Fiume, per la perdita dell'amata consorte

ANNA

Sentite condoglianze.



Nel 9° anniversario (26/8) della scomparsa di

RICCARDO COMEL

Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana con il marito Carlo ad i nipoti Egon con Flora e Raoul con Maria.



Nel 23° anniversario della scomparsa di

FEDERICO CZIMEG

(16/03/1998) lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica, il figlio Federico e Federica con il marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria



Con grande affetto... Buon cammino Elda Sorci!



"Appena me sento meo, te ciamo e bevemo un caffè!"

La promessa è ancora nell'aria di un autunno 2020 di aperture e chiusure. Ora lei non c'è più. Elda Sorci, la battagliera presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, è andata avanti qualche

Le nostre sentite condoglianze a Mario Sirola Diracca per la perdita della cara moglie

MARCELLA



Riportiamo qui le sue commosse parole: "Mi hanno portato, con dolore e fatica, all'obitorio di Pescara per darle l'ultimo saluto. Dolce e bellissima, mano sulla mano. Non sono stato un ottimo marito, ma ti ho molto amato e ti amo. E tu lo sai. Cara Marcella, tra poco ti raggiungerò e sarà per l'eternità".

settimana fa, lasciando un grande vuoto ma anche ricordi intensi. Per l'amicizia che si rinnovava di cerimonia in cerimonia nel corso di lunghi anni: in occasione dei Raduni dei Fiumani ai quali partecipava regolarmente recandosi sul luogo del convegno con qualche giorno d'anticipo, con la sua allegra compagnia di signore in la con gli anni "ma piene de morbin", confessava allegra. E tra loro una gara d'eleganza nelle serate della festa, tubini e mise ricercate, portate in giro con allegria e sorrisi compiaciuti. Schiva ma armata di una ferrea disciplina "quel che dovemo far, va fatto", affermava decisa, preparando con scrupolo ogni intervento. In particolare spiccavano quelli pronunciati a Ronchi dei Legionari ogni 12 settembre, in ricordo della Marcia su Fiume. Era succeduta nella carica di presidente ad Aldo Secco, che aveva ammirato moltissimo e con il quale aveva organizzato i viaggi a Castua per non far dimenticare insieme a tanti altri amici e soci della Lega, quei terribili giorni di maggio 1945 e la morte di combattenti italiani, tra cui Riccardo Gigante. Ormai bloccata dalla malattia non aveva potuto partecipare alla cerimonia per la

riesumazione dei poveri resti ma il suo pensiero era presente, così come al Vittoriale...

La vogliamo salutare dalle nostre pagine insieme al ricordo del figlio Villy che in tutti questi anni ha voluto facesse parte del cammino dei fiumani, con una prece annuale all'inizio dell'estate. La piangono l'amica Erminia Bernobi, quanti le vollero bene e noi tutti che facciamo parte di una lunga schiera.

Ciò che abbiamo sempre ammirato in lei è stata la freschezza di una donna mai invecchiata dentro, pronta a mettersi in gioco, ad accettare le sfide. Come presidente della Lega, Sezione di Fiume è riuscita a realizzare un grande sogno, proporre a Trieste uno spettacolo eccezionale con i gruppi della Fratellanza di Fiume, coro, mandolinistica e solisti tra cui l'inossidabile Antonio Mozina. Un pomeriggio di festa, bellezza, bravura che tanto aveva desiderato. Che questa pienezza t'accompagni, cara Elda, con la tua allegria che ci è stata maestra.

La Redazione

Si associa al dolore dei fiumani la cara amica Erminia Dionis Bernobi che è stata vicina a Elda per lunghi anni consolidando un rapporto di stima ed affetto. Per una involontaria svista, nel n. 1/2021, non è stato reso pubblico il seguente elenco di elargizioni in Memoria di. Ci scusiamo con i nostri lettori.

Sempre nel 12-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- BRUNO CICERAN, da Bruno Battilomo, Ascoli Piceno € 50,00
- moglie ROSANNA FELICI, dec. 30 anni fa a Sanremo, da Luciano Damiani, Sanremo (IM) € 50,00
- cari genitori IDA e NORBERTO MALLE, e cugino ALFREDO FUCCI, da Italo Malle, Monza (MI) € 25,00
- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 30,00
- ARONNE DAZZARA, da Luciano Manià, Due Carrare (PD) € 50,00
- RINA LAURENCICH, dec. il 6/8/2020 a Fiume, dalle sorelle Egle e Nevia, Pistoia € 20,00
- defunti delle famiglie TRONTEL e FRANCHINI, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) € 30,00
- papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FANNY ANDERLE, da Livio Smeraldi, Trieste € 200,00
- mamma CELESTINA, cugini DARIO, BENITO, PEPIN, MARIA ABRAM, amici TICH e TONIN ZMARICH, e coniugi MARTINI, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 30,00
- GENITORI, da Dianella Avanzini, Verona, e Livia Avanzini, USA € 100,00
- GENITORI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- ARMANDO CHIOGGIA, nel 100° ann. della nascita (25/3/1921), da Guido Chioggia, Roma € 50,00
- genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH,

Grazie a Lucio Guerra

Dalla segreteria di Padova fanno sapere che per problemi dovuti a ritardi della banca nell'inviare gli estratti conto, nel nostro numero di gennaio non compare il dato riguardante il sig. LUCIO GUERRA che in data 31/12, tramite bonifico, ha inviato una somma di \in 100 "in memoria della mamma MICHELA DI GIORGIO e tutti i defunti della famiglia DI GIORGIO. Gli \in 25 del 16 dicembre, associati al suo nome, erano invece per la quota associativa per l'anno 2021. Ci scusiamo per il disguido.



- dalla figlia Diana, genero Roberto, nipote Orietta con Massimo, e dai pronipoti Roberto e Daniela, Fornelli € 30,00
- genitori GIORGINA e SILVIO LOTZNIKER, da Donatella Lotzniker, Carbonara Ticino (PV) € 50,00
- JAFET MALVICH ed AURORA BRENCELLA, da Lavinia Malvich, Milano € 25,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- FIORENZO SIONE, da Luciana Arman, Brazzano (GO) € 30,00
- PIETRO PAULETTI e MARIA STERGARI, da Marina Pauletti, Livorno € 50,00
- mamma BOSILKA KULISICH, zio GIOVANNI KULISICH e nonna SOFIA KULISICH, da Giovanni Mantovani, Roma € 75,00
- ARONNE DAZZARA, dec. a Torino il 30/11/2020, dalla cognata Bruna Dorcich Sitrialli e dalla nipote Elisa col marito Andrea, (Torino) € 50,00
- OSCAR SAGGINI, da Ione Porzio Saggini, Bologna € 30,00
- RODOLFO STEFANI, dal figlio Roberto, Trieste € 30,00
- SEVERINO ERLACHER, padre e marito indimenticabile, da Mirella e Flavia Erlacher, Genova € 20,00
- ETTORE VIKER, Lo ricordano i Suoi cari, Novara € 20,00
- GENITORI, da Graziella Pinna, Chivasso (TO) € 30.00
- DANTE MARUSSI e CAROLINA SANTI, dalla figlia Milvia, Torino € 50,00
- propri cari BRAZZODURO
 RACK, da Umberto
 Brazzoduro, Milano
 € 100,00
- CATERINA HOST e LIONELLO MICHELI, da Luigi Micheli, Grassina (FI) € 100,00

- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano € 25.00
- ANNAMARIA SIROLA ASTENGO, da Giacomo Astengo, Genova € 500,00
- ZITA JELENEK, da Antonio Arguello, Schio (VI) € 25,00
- mamma MICHELA DI GIORGIO e tutti i defunti della famiglia DI GIORGIO, da Lucio Guerra, Perugia € 25,00

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di MARZO, APRILE, MAGGIO 2021.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà

dimostrataci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

MARZO 2021

- Sichich Aldo, Bergamo € 25,00
- Maraspin Mario, Belluno € 25,00
- Sbrizzai Renato, Treiso (CN) € 25,00
- Bettanin Giovanni, Catania € 50,00
- Colavalle Luigi, Genova € 25,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Smelli Verrusio Giuliana, Fossacesia (CH) € 25,00
- Mazzullo Giuseppe, Roma € 25,00
- Scrobogna Silvana, Novara € 24,35
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 25,00
- Rodizza Franco Ernesto, Cerveteri (RM) € 20,00

- Colussi Fabio, Frascati (RM) € 25,00
- Laicini Luciano, Roma € 30,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Scarda Anna Maria, Roma € 25,00
- famiglia NARDI ATTILIO, Torino € 20,00
- Cvetnich Margarit Vieri,
 Torino € 25,00
- Barone Antonio, Torino € 25,00
- Spadavecchia Mario, Trieste € 25,00
- Pergolis Wanda, Trieste, in ricordo sempre... € 15,00
- Vale Luciano, Gemona (UD) € 25,00
- Tuchtan Doralba, Venezia € 150,00
- Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 50,00
- Kristofich Antonio, East Fremantle WA € 23,30
- Deotto Lina, Intra VB € 25.00
- Trentini Elvira, Prato € 25,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 30,00
- Otmarich Iolanda, Trieste € 20,00
- Cattaro Jolanda Superina, Revere (MN) € 25,00
- Berghini Mario e Berghini Barbara, Venezia € 50,00
- Lazarevich Alessandro, Genova € 25,00
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce € 25,00
- Tomasini Bentz Nadia, Sausheim (Francia) € 25,00
- Brusini Mirella, Rocca Grimalda (AL) € 25,00
- Blasich Giovanni, Firenze € 25,00
- Laurencich Nadia, S.llario d'Enza (RE) € 25,00
- Ciani Marina, Roma € 25,00
- Cherti Eugenia, Como € 15,00
- Budicin Giuseppe, Mestre (VE) € 25,00
- Mazzucco Marco, Campalto (VE) € 25,00
- Russo Gaetano, Milano € 8,00
- Tommasi Stellio, Torino € 30,00

- Carini Alcide, Staranzano (GO) € 20,00
- Bressan Annunziata, Scandicci (FI) € 25,00
- Pede Luciano, Brescia € 25,00
- Zuccheri Elena, Genova € 25,00
- Belletich Alda, Genova € 23,90
- Rabach Wally, Milano € 25,00
- Sirk Chiara, Bologna € 25,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Foti Stefano, La Spezia € 23,80
- € 23,80 - Zamparo Marina, Genova
- € 23,80 - Petrani Pauletich Paolo,
- Treviso € 30,00 - Pintacrona Rino, Palermo
- € 100,00 - Gabrielli Nevio, Trezzano
- Sul Naviglio (MI) € 25,00 - Gambar Ennio, Trieste € 25.00
- Lucchi Patrizia, Venezia € 25,00
- Filippi Livio, Torino € 25,00
- Dianich Antonio, Pisa € 100,00
- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 30,00
- Polessi Alfredo, Verona € 25,00
- Licari Dianella in Bosso, Favria (TO) € 30,00
- Sichich Maria Noella,
 Firenze € 30,00
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var-Nice € 30,00
- Deseppi Corinna, Trieste € 25,00
- Nordio Loredana, Mestre (VE) € 25,00
- Penso Niella, Roma € 25,00
- Pillepich Livio, Inzago (MI) € 25,00
- Lucia Alfonso, Morbegno (SO) € 25,00
- Brakus Andor, Venaria Reale (TO) € 75,00
- Dressino Lapo Simone, Pontassieve (FI) € 15,00
- Bongiovanni Mauro,
 Cossano Belbo (CN)
 € 10,00
- Grzincich Mirella, Brescia € 15,00
- Severini Claudio, Milano € 25,00

LaVocediFiume

- Knifitz Loredana, Genova € 100,00
- Raspaolo Maria Luisa, Trieste € 25,00
- Bellen Barbara, Corigliano
 Rossano (CS) € 47,85
- fam. Borri Fioretti, Corciano (PG) € 20,00
- Brakus Matilda, Venaria Reale (TO) € 25,00

Sempre in MARZO 2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- famiglie CICERAN e
 FABIAN, da Bruno
 Battilomo, Ascoli Piceno
 € 50,00
- sempre vivo il ricordo dei genitori MARIO ed ANNA MARIA BRANCHETTA, da Fulvia, Bologna € 60,00
- defunti delle famiglie SCALA e GHERSINA, da Aldo Ghersina, Ferrara € 30.00
- SPARTACO, MARINO e STELLA AUTERI, da Federica Fortini, Trieste € 50,00
- famiglie SMELLI, LUPO, BARBADORO, PADOIN, BALLARIN e ROCCABELLA, da Giuliana Smelli Verrusio, Fossacesia (CH) € 25,00
- genitori PAOLO ed ANNA, con affetto, da Adriano e Giuliana Maiazza, Fossacesia (CH) € 50,00
- LUCIANO ZARDUS, dec. il 21/2/2021 a Milano, dalla famiglia, Milano € 20,00
- CRISTINA e NELLO, da Osvaldo Raffin, Napoli € 15,00
- genitori CATERINA e MICHELE, da Sergio Covacich, Sesto S. Giovanni (MI) € 30,00
- ENRICO, ELMA e MARIELLA CARPOSIO, da Maurizio Brizzi, Bologna € 35,00
- MARIO DASSOVICH, nel 10° ann. della scomparsa, ne onora la memoria la famiglia, Trieste € 50,00
- GINO FURLANIS, dalla moglie Pina e dai figli Marina e Paolo, Milano € 25,00
- mamma LILIANA TOMASINI, da Nadia

- Tomasini Bentz, Francia € 24,05
- amato papà DIEGO, e zii ALCEO e NIDIA RANZATO, da Flavia Ranzato, S.
 Michele Appiano (BZ)
 € 100,00
- cari GENITORI, da Virginio Carisi, Treviso € 30,00
- cari genitori NEVIO GREMESE ed ELENA BURANELLO, dalla figlia Livia, Udine € 50,00
- Gen. CLAUDIO DOTTI, dalla famiglia, Cesena (FC) € 100,00
- fratelli ARMIDA
 CASTELLANI e LIONELLO
 LORENZUTTA, da Bruna
 Lorenzutta Fenili, Rimini
 € 30.00
- LAURA ZAMPARO ZORZAN, da Marina Zamparo, Genova € 23,80
- ANTENORE DELLA PORTA, da Silvana Ferraro, Napoli € 30,00
- cari genitori NARCISO e NATALINA (11/4/1998), dalla figlia Rita Scalembra, € 30,00
- genitori MARIA PAOLINI ed ANTONIO LANZA e fratello ALDO, da Bruna Lanza, Bologna € 20,00
- genitori ADALBERTO BENEDETTI e DOROTEA BENZAN, dalla figlia Marina, Torino € 30,00
- LICIA DUNCOVICH e WLADIMIRO RUBINICH, da Boris Rubinich, Livorno € 30.00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Chirini Kirini Anna, Saint Vincent (AO) € 20,00

Pro Società Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Rizzardini Maria Luisa, Firenze € 30,00

APRILE 2021

- Sricchia Fiorella, Firenze € 30.00
- Melpignani Trizza Bianca,
 S.Vito dei Normanni (BR)
 € 25,00
- Mohovich Paolo, Bolzano € 30,00
- Badalucco Giovanni,

Borgo Virgilio (MN) € 25,00

- Manià Luciano, Due Carrare (PD) € 25,00
- Giurso Nella,
 Salsomaggiore Terme (PR)
 € 30,00
- Di Lenna Alfredo, Trieste € 25,00
- Cellinese Antonio,
 Civitanova Marche (MC)
 € 25,00
- Treleani Luisa, Roma € 30,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 25,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 25,00
- Zanetovich Bruno, Preganziol (TV) € 30,00
- Barbalich Giovanni, Venezia € 60,00
- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) € 25,00
- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00
- Stanflin Maria Cristina,
 Padova € 30,00
- Gori Cesare, Pesaro € 20,00
- Zangara Anna Maria,
 Cavatore (AL) € 20,00
- Crisostomi Evimero, Terni € 50,00
- Rimbaldo Vita Graziella, Como € 25,00
- Luchessich Giuliana, Cinisello Balsamo (MI) € 25.00
- Sincich Luciana, Roma € 25.00
- Broadbridge Carlotta, Pontinvrea (SV) € 20,00
- Losito Rosalia, Torino € 50,00
- Simone Delia, Udine € 100,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 50,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) € 25,00
- Papetti Alessandra e Lisa,
 Cagnes Sur Mer France
 € 50,00
- Avallone Francesco,
 Salerno € 25,00
- Brecevich Marisa, Roma € 25,00
- Fatone Di Giorgio Grazia, Manfredonia (FG) € 25,00
- Fernicola Antonio, Buccino (SA) € 25,00
- Astengo Giacomo fam.
 Sirola-Astengo, Genova

€ 25.00

- Caprile Susanna, Avegno-Salto (GE) € 25,00
- Sitrialli Lida ved. Dazzara, Torino € 25.00

Sempre in APRILE 2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- NERINA SERDOZ PADOIN, da Giuliana Smelli Verrusio, Fossacesia (CH) € 30.00
- GENITORI e fratello GIANCARLO, da Anna Maria Scarda, Roma € 100,00
- tutti i defunti della FAMIGLIA, da Edda Surina, Torino € 50,00
- FEDERICO CZIMEG, nel 23° ann.(16/3), Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis ed i figli Alessandro con Monica e Federica con Luigi, ed i rispettivi figli, Torino € 30,00
- cari genitori DUSAN e NORI ROMAR, dalla figlia Licia, Roma € 20,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 30,00
- papà CARMINO ROSSI e mamma ARGIA MINIUSSI, da Luciana Rossi, Chieti € 10,00
- CAROLINA SANTI e DANTE MARUSSI, dalla figlia Milvia, Torino € 50.00

MAGGIO 2021

- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze € 25,00
- Sviben Ileana, Roma € 30.00
- Crisman Giovanna, Sutrio (UD) € 25,00
- Basilisco Aletti Mirella,
 Vigonza (PD) € 50,00
- Dobrez Liana, Vicenza € 50,00
- Scomerza Leonardi
 Gigliola, Monfalcone (GO)
 € 50,00
- Simonich Comel Ondina, Genova € 25,00
- Sirola Elisa, Codognè (TV) € 25,00
- Zonta Aris, Pavia € 25,00
- Varglien Gigliola, Cattolica

Sommario

Nani sulle spalle di giganti davanti a noi un vasto orizzone	pag	1
A Padova per San Vito. Chi ha potuto un segnale	>	3
Adolescente condannato ai lavori forzati	>	4
Dalla storia di un urbicidio nascono importanti sfide	>>	8
Giovani iscritti all'AFIM	>	9
Ora sappiamo tutto sulla ragazza di copertina	>>	10
Critico in erba - Iniziativa di successo	>	11
La storia di Roberto Oros di Bartini		
I cent'anni di una diva: omaggio ad Alida Valli	>	14
Attilio Colacevich matematico e astronomo	>	15
Prego signori, date mie notizie alla mia cara mamma		
In nome della diplomazia		
Intervista con la Storia in una giornata di ricordi	>	20
Notizie dei tempi di guerra a Fiume nel carteggio Cavazzuti-Antoniazzo.	>	22
Storia ingropada n. 9	>	23
Don Janni Sabucco esule a Pisa. Fu l'ultimo a vedere Gigante	>	24
Ciò che chiedo per il mio libro è che qualcuno lo legga	>	26
Diciamolo in modo diverso	>	27
e alfine succede che scrivano di noi	>	28
La casa tristemente vuota di un narratore motivato	>	29
E il mare porterà nuove speranze	>	30
Un infermiere spaziale	>	31
Ora la Storia di Fiume di Stelli si può leggere anche in lingua croata	>	32
Ezio Giuricin eletto presidente del Circolo di cultura "Istria"	>	33
Dedicata ai cari rimasti che conosco	>	33
Il ricordo di Giuseppe Schiavelli (dal dizionario biografico fiumano)	>	34
I nostri lutti e ricorrenze	>	36
Contributi	<i>>></i>	37

(RN) € 25,00

- Tinebra Nicolò, Firenze € 25,00
- Sivieri dott. Arnaldo,
 Padova € 20,00
- Salvadore M. Danila,
 Castellazzo Bormida (AL)
 € 40,00
- Ghersincich Olga, Milano € 25,00
- Tomasich Miro, Catania € 50,00
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) € 25,00
- Vanni Emanuela, S.
 Maurizio Canavese (TO)
 € 50.00

Sempre in MAGGIO 2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

 ELVIRA ZOPPA in PAHLIC, VINKO PAHLIC, BORIS PAHLICH e MARIO LUZI, da Oreste Zoppa, Latina € 50,00

- CRISTINA, Ti ricorda sempre Giorgio Pezzulich, Monfalcone (GO) € 10,00
- papà WALTER, e tutti i defunti della famiglia DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 13,00
- ricordando tutti i propri CARI defunti, da Lidia Otmarich, Monselice (PD € 50,00
- TEA VARGLIEN, nel caro ricordo, dalle cugine Federica ed Anna Benussi e da Luisa Blasi, Venezia € 100.00
- RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Egon e Raoul, Genova € 100,00
- GIULIO SCHVARCZ, nel 8° ann. dalla scomparsa, Lo ricordano famigliari tutti, Gaeta (LT) € 100,00

- defunti delle famiglie BOLIS, ALBERI e GATTI, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
- mamma NERINA NACINOVICH, nata a Fiume nel 1913 e dec. a Verona nel 1994, da Nicolò Tinebra, Firenze € 25,00
- Com.te FRITZ PFAFFINGER, da Ingrid, Astrid ed Irene Nene, Genova € 100,00
- MAURO MOUTON, Lo ricorda la moglie Ausilia, Livorno € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Covacevich Mario, Trieste € 30,00
- Sirola Elisa, Codognè (TV) € 25,00
- Mihalich Lucia, Genova € 30,00

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai fiali della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova Riviera Ruzzante 4 tel./fax 049 8759050 e-mail: licofiu@libero.it www.lavocedifiume.com c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995 Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni. Finito di stampare giugno 2021

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani
Italiani nel Mondo - Libero
Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

